



Come le generazioni delle foglie, così anche quelle degli uomini: nuove ipotesi sulle due iscrizioni bilingui dal municipio di *Thignica* - Aïn Tounga*

Attilio MASTINO

Scuola Archeologica Italiana di Cartagine
mail: mastinoatt@gmail.com

1. **Premessa.** Nel corso dei lavori di ricognizione nei magazzini del Museo del Bardo a Tunisi e del Museo di Cartagine sulla Byrsa in vista dell'edizione completa delle iscrizioni di Thignica, oggi Aïn Tounga in Tunisia (26 settembre-4 ottobre 2019), Elena Trifescu ha ritrovato a Cartagine trasferite dal Museo del Bardo due iscrizioni "bilingui" metriche (latino-greco), già note, che si ripresentano in questa sede in via preliminare, con una nuova documentazione grafica e fotografica e con notevoli integrazioni e rettifiche rispetto alle edizioni precedenti, a seguito di accurata autopsia. Trasferiti al Bardo all'inizio del Novecento¹, i due epitafi sono ora conservati uno nei magazzini del museo di Cartagine sulla Byrsa (a breve distanza dalla Biblioteca Sabatino Moscati costituita dalla Scuola archeologica italiana di Cartagine nel 2020), l'altro nei giardini interni (non lontano dal lato orientato a nord-est della Cattedrale di San Luigi, presso l'ingresso secondario). Le fotografie sono di Elena Trifescu e Nesrine Nasr; Salvatore Ganga ha curato per noi gli *snapshots*, partendo da una trentina di documenti differenti.

Appare probabile che i due epitafi siano stati commissionati nello stesso periodo presso la stessa officina lapidaria, come testimoniano la pietra (il calcare locale), le misure, la struttura,

*L'A. ha presentato un'anticipazione a Berlino il 5 settembre 2019 in occasione della III. Interakademisch-internationale Konferenz *Carmina Latina Epigraphica* (vd. A. Corda, A. Mastino, P. Ruggeri, *CLEAfr.: vari supplementi, con ulteriori recenti aggiornamenti da Biserta, Cirta, Simitthus e Thignica*; interventi nel dibattito di Marietta Horster, Peter Kruschwitz e Ekkehard Weber). L'A. ringrazia Samir Aounallah, Nicola Cadoni, Antonio M. Corda, Piergiorgio Floris, Emilio Galvagno, Antonio Ibba, Marc Mayer, Paola Ruggeri per i numerosi suggerimenti; la responsabilità di quanto poi alla fine si afferma in questo articolo è solo sua. La parte grafica è di Salvatore Ganga.

¹ Ben Abdallah (1986) = *ILPBardo*, 68 nr. 178-179.

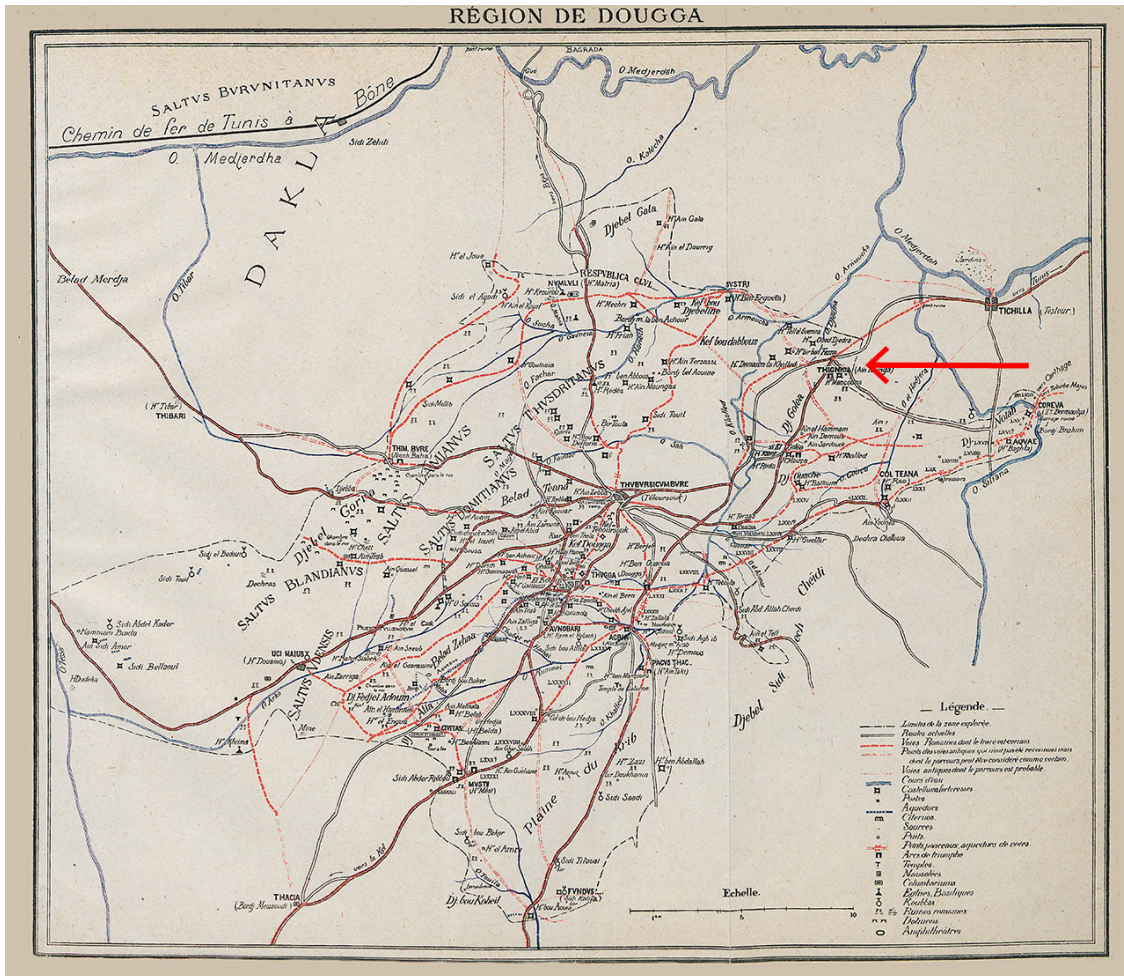


Fig. 1. Cartina della regione di Dougga da Carton (1895), 442; la freccia indica il sito di Thignica (Ain Tounga).

il *ductus* sia del testo latino sia del testo greco (con differenze che possono essere attribuite alla mano di due diversi lapicidi) e il contenuto dei testi, diversamente danneggiati e in qualche punto di difficile lettura; infine il carattere bilingue, il verso epico finale (con la novità della ripresa da Lucano nel testo latino del secondo epitafio con l'espressione *bellica clades*), il richiamo alla morte gloriosa. È possibile che le due iscrizioni facessero parte di un unico contesto celebrativo, forse un mausoleo destinato ad ospitare i corpi di soldati caduti in battaglia nella prima metà del III secolo d.C., come potrebbe testimoniare in entrambi i testi la dedica *D(is) M(anibus) s(acrum)*, che è impaginata in modo analogo; oppure fossero collocate sopra due pilastri lungo la strada per Thubursicum Bure per segnalare un punto specifico del percorso da Cartagine; più semplicemente accompagnassero tombe o sarcofagi non direttamente collegati tra loro, provenienti dallo stesso contesto culturale. Alla luce di un confronto in parallelo, ci sembra che questi epitafi bilingui con citazioni letterarie vadano collegati tra loro e attribuiti con tutta probabilità ad un unico autore, che conosceva il greco. Per quanto la topografia del sito rimanga ancora tutta da definire², appare plausibile che entrambe le

² Le indagini più recenti sono riassunte in Aounallah, Cavalier (2013), 1-26; Aounallah *et al.* (2016), 1-54; Corda *et al.* (2018), 329-333; Mastino (2018), 181-200; Corda (2019), 109-120; Farre (2019), 285-298, Floris (2020), 654-658; Ruggeri, Ganga (2020), 73-92; Corda, Teatini (2020), 53-72. Per le necropoli sono in corso ulteriori ricerche di P. Floris.

pietre fossero poste originariamente ai margini della strada che, lasciata Thignica, si dirigeva verso Thubursicum Bure e Sicca Veneria, nelle necropoli collocate a breve distanza dal grande santuario regionale di Saturno-Kronos localizzato a poche centinaia di metri sulla sinistra³: santuario che non è direttamente collegato con le nostre dediche funerarie, anche se uno degli epitafi potrebbe ricordare Giove, figlio di Saturno. Entrambi gli dei, padre e figlio, erano particolarmente venerati come le divinità supreme nella regione intorno a Dougga; Saturno era il grande dio adorato da secoli dalle comunità insediate nelle fertili vallate e sulle colline che circondano Thignica, poi associato a Dis Pater⁴; il culto di Giove è ben documentato a Thignica e nell'intera area⁵.

Dall'attuale Ain Tounga (fig. 1) conosciamo un'unica altra iscrizione metrica, nella quale con tristezza il fratello ricordava in una pluralità di iscrizioni (*titulis*), il funerale (*[f]uner(is) exequ(ia)*), la triste e inevitabile sorte del defunto (*fata*), la realizzazione di un *tumulus* per proteggere le ossa⁶; come vedremo potrebbe provenire da Thignica anche un testo con esametri dattilici, conservato all'inizio del Novecento nella vicina Testour, che ricorda le *[ex]sequ[ias]* mancate del padre del defunto, afflitto dall'avversa Fortuna per aver dovuto celebrare quelle del figlio morto in guerra⁷.

2. Primo epitafio in latino con un esametro greco. La nostra prima iscrizione è un epitafio su 5 linee, l'ultima con un verso in lingua greca, che ricorda la sepoltura in patria o comunque a *Thig(nica)* di quello che dimostreremo essere un soldato defunto in guerra. La scoperta è avvenuta nella primavera 1907: Carcopino (1907), 48 s. n. 31; De Pachtere (1911), 399; Dain (1936), 43 n. 41; Picard (1923), D 1228 e D 1133 (greco).

³ Per il santuario di Saturno, vedi i lavori in preparazione di S. Aounallah, L. Ben Abid, A. Cherif, B. D'Andrea, A. Gavini, E.M. Trifescu. Per un'informazione preliminare, vd. Ben Hassen (2006), 45-46.

⁴ A parte l'importanza del culto di Saturno, ben nota in Africa e particolarmente a Thignica (con oltre trecento stele solo nel Museo di Cartagine), si ricordi il tempio di Dite e Saturno costruito negli ultimi anni di Domiziano, sulla collina di Ain Tounga (Ben Hassen (2006), 62 = LBIRNA 57 = AE 1992, 1817 = 2014, 1471 = Abid (2018), 923 nr. 2852, EDCS-04901049); diversi lavori sul complesso monumentale sono in preparazione, ma vd. già Cadotte (2007), 52.

⁵ Le Glay (1961), 125-202. A Thignica conosciamo il *sac(er)dos Iovi(s) C(aius) Calvius Privatus CIL VIII 1418 = 15211 = Ben Hassen (2006) 13, EDCS-17701289*. Vd. Saastamoinen (2008), *passim*. Si veda anche la dedica *Iovi Aug(usto) sa[crum]* del vicino Pagus Suttuensis (AE 2013, 2067, EDCS-69200503, età di Adriano) e la dedica *[Iov]i Optimo M[aximo s(acrum)]* ad Uchi Maius (*Uchi Maius* II, 4 = AE 1999, 1849, EDCS-16201956). Vd. inoltre Cadotte (2007), 58 ss. Si possono forse aggiungere i *capitolia* dell'area: ad es. il *capitolium* di Thugga datato al 168 (*CIL VIII 1471 = 15513-15514 = ILLTun 1379 = LBIRNA 231-232 = M. Khanoussi, L. Maurin edd. (2000), 31-32 = AE 2013, 110 = 2016, 1901b = Aounallah, Golvin (2016) 165, EDCS-17900382*) oppure quello di Numluli: *CIL VIII 26121 = LBIRNA 243 = AE 1892, 145 = 2013, 110, EDCS-25501631*; Mastino, Porcheddu (2006), 123-162, omissio in Abid (2018).

⁶ *CIL VIII 15220 = CLE 531 = ILLTun 1312 = Cholodniak (1904), 659 = Pikhaus (1994), A 94 = Hamdoune (2011) (= CLEAfrigue), 55, EDCS-53500008*. Data incerta. I versi sarebbero due esametri da trascrivere in questo modo per l'Hamdoune: ----- *[f]uner(is) exequ(ia) infelix fraterna replevit / qui statuit tumulum **titulis** et fata notavit. / C(aius) Iulius Victor / vixit annis XLVI / TIN TI[...]/T[---] / frat[er] [i] f[ecit]*; viceversa Schmidt: *[m]uner(a) exequ(ii)*. Traduzione dell'Hamdoune: «Il a eu le malheur de rendre à son frère les derniers devoirs, Celui qui a élevé ce tombeau et rappelé son destin dans l'inscription».

⁷ *CIL VIII 1359 = 25870, cfr. 14883; CLE 521,2 = ILLTun. 1299 = CLEAfrigue 66 = Pikhaus (1994) A 93 = Cugusi, Sblendorio Cugusi (2014) (= CLEAfr. 2014), 236 nr. 119; Lassère (1996), 122 nr. 10*. Le iscrizioni di Thignica sono in fase di studio: del tutto preliminare e inedito è il file *Missione tuniso-italiana a Thignica (Ain Tounga), Attività archeologico-epigrafica, Catalogo delle iscrizioni note*, a cura di A. Gavini e più, Sassari 2018, con un continuo arricchimento e ampliamento a cura di Claudio Farre e degli altri membri della missione. I testi citati sono al nr. 271 e 280.

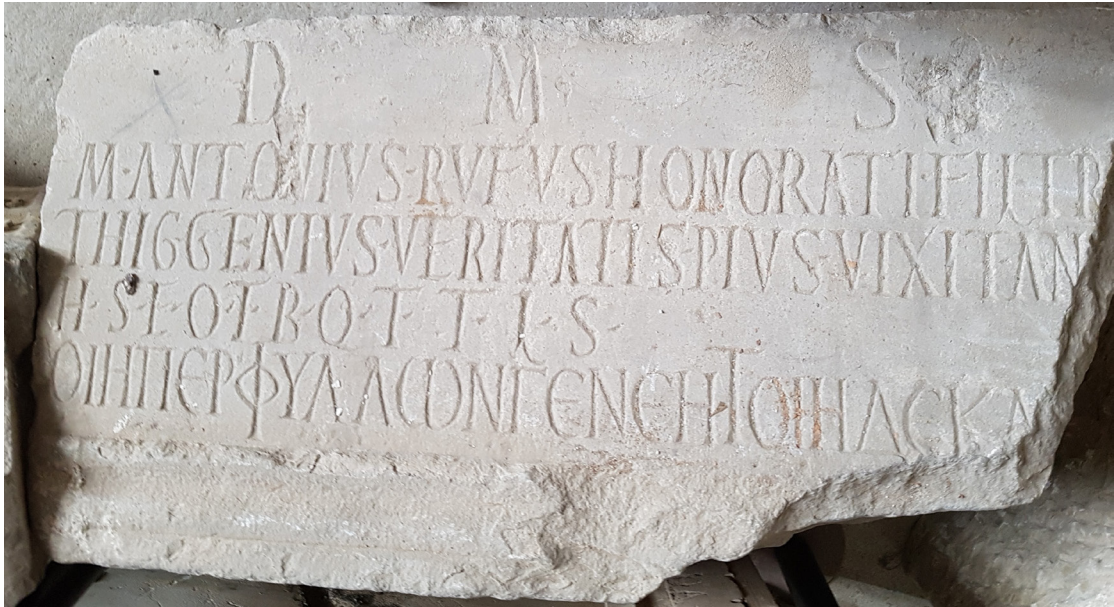


Fig. 2. Museo di Cartagine (dal Bardo): *CIL VIII*, 25916 = *ILTun* 1315 = *AE* 1907, 200 = 2008, 1678 = Ben Abdallah (1986) = *ILPBardo*, 68 nr. 178. Foto da Ben Abdallah.

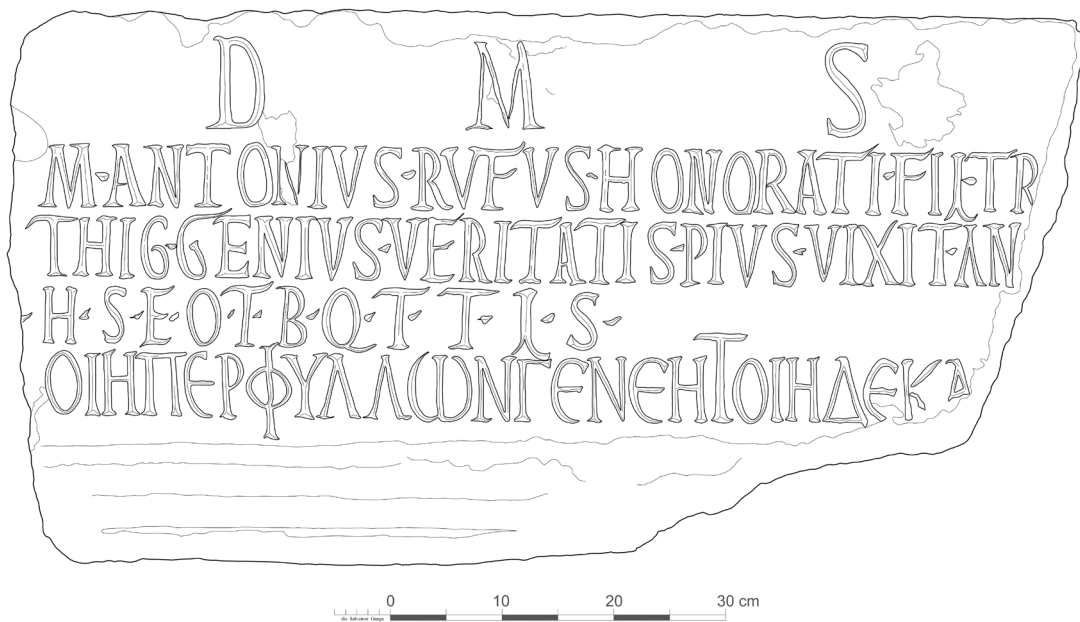


Fig. 3. Fac simile di Salvatore Ganga.

Principali edizioni: *CIL VIII* 25916 = *ILTun* 1315 = *ILS* 9436 = *AE* 1907, 200 = 2008, 1678 = Ben Abdallah (1986) = *ILPBardo*, 68 nr. 178, *EDCS*-25501733. Vd. anche Thieling (1911), 37 nr. 41; Kotula (1969), 386-392; Beschouch (2004), 53-65; Coltelloni-Trannoy (2007) nr. 3; Beschouch (2008), 1287-1292. Vd. Cugusi, Sblendorio Cugusi (2012), 52 (citazioni greche, erronea provenienza da Cartagine); *CLEAfr.* 198, nota al nr. 34. Vd. anche Touloumakos (2000), 396; Stern (2008), 178 n. 75.

Museo del Bardo di Tunisi, ora Museo di Cartagine sulla Byrsa.

D(is) M(anibus) s(acrum).

M(arcus) Antonius Rufus Honorati fil(ius) Tr[omentina (tribu)]

Thig(nica) vel Thig(nicensi domo) Genius Veritatis pius vixit an[nis ---].

H(ic) s(itus) e(st). O(ssa) t(ua) b(ene) q(uiescant) t(erra) t(ibi) l(evis) s(it). (vacat)

Οἴηπερ φύλλων γενεή, τοίη δὲ κα[ὶ ἀνδρῶν].

Beschaouch: ll. 2/3 *Tr[o(mentina) Vei(is) Arn(ensis)] / Thig(nicae).*

Misure: larghezza cm 96, altezza cm 50, spess. cm 40, alt. lettere cm 8,2 (l. 1; l. 2; 5,8 cm; ll. 3 e 5: cm 5,7, T *longa* cm 8; l. 4 cm 5,3). Interlinea cm 0,8. Il blocco ha perso una parte limitata del lato destro (nell'ultima linea mancano 7 lettere). In basso rimangono le tracce della cornice originaria, una fascia modanata liscia costituita (dall'alto verso il basso) da una gola rovescia pochissimo pronunciata e da un listello. Punti di separazione triangolari.

Traduzione da Ben Abdallah (1986) = *ILPBardo*: «Aux dieux Mânes consécration. Marcus Antonius Rufus, fils d'Honoratus, de la tribu Tromentina (?), originaire de Thignica (?), «Génie de Vérité», a vécu pieusement []. Il repose ici. Que tes os reposent en paix; que la terre te soit légère. Comme naissent les feuilles, ainsi font les hommes»⁸. Non bisogna dimenticare la traduzione originaria di A. Dain, che però omette il senso della "generazione": «Telle l'espèce des feuilles est aussi l'espèce des hommes»⁹. Solo in questo modo si spiegano i due genitivi, φύλλων ed eventualmente ἀνδρῶν.

Tradurrei dunque: Consacrato agli Dei Mani. Marco Antonio Rufo, figlio di (Antonio) Onorato, iscritto alla tribù Tromentina, originario di Thignica (oppure domiciliato a Thignica), «Genio della Verità», visse .. anni. Qui è sepolto. Le tue ossa riposino bene, la terra ti sia lieve. «Come le generazioni delle foglie, così anche quelle degli uomini».

Le caratteristiche paleografiche (nell'ambito della c.d. «capitale Africana») testimoniano una speciale accuratezza e attenzione del lapicida su una superficie liscia, tagliata con la sega e ci rimandano ad es. agli studi recentemente dedicati ai vicini centri di Thugga e Uchi Maius¹⁰. In generale possiamo osservare che le caratteristiche del supporto e delle lettere sono ispirate all'eleganza e alla regolarità.

Nel testo latino a l. 1 la D ha la curva a semicerchio con solco profondo, non particolarmente ampia ma irregolare, più estesa alla base, chiusa in alto e in basso da becco e uncino. La M è più allargata, con le quattro aste montanti regolarmente unite in due vertici superiore e uno inferiore; la S come nella seconda iscrizione bilingue è spostata a destra, con accurati becco in alto e uncino in basso (anche nelle altre linee).

A l. 2 si notino le A con le due aste montanti convergenti in un vertice decorato da un uncino, che non sempre hanno la traversa; le N latine sono più piccole e strette di quelle del testo greco, con le due aste verticali unite in due vertici da un'asta obliqua discendente verso destra; l'asta della I ha come di consueto becco e uncino; le due aste della V convergono su un vertice non decorato, ma si segnalano per l'allargarsi del solco nella parte alta; le R hanno occhiello piccolo dal quale parte la coda dritta allungata. La F ha l'asta verticale con braccio allungato e cravatta ridotta, entrambi curvi verso l'alto. LH ha le due aste verticali e la traversa profonde e una forma allargata; le O normalmente hanno due curve unite che formano un ovale; la T ha i due bracci molto allungati e decorati con uncino; particolarmente significative le L con l'asta verticale regolare e il braccio piccolo e ricurvo verso il basso, con sulla sinistra un pedice che tende ad assomigliargli, come se l'asta fosse poggiata su due sostegni.

A l. 3 la T ha i bracci curvi, che sulla sinistra tendono verso il basso; più avanti nella parola VERITATIS le T assumono un andamento ondulato in alto; molto caratteristiche le G per la forma quasi corsiva, che però presenta un disegno originale, sia per l'apice della seconda G particolarmente allungato ben al di sopra della

⁸ Ma si osservi che γενεή è un nominativo singolare (da intendersi «la generazione delle foglie») e non un tempo presente («naissent») del verbo γίγνομαι. Diversamente Beschaouch (2004), 60-61.

⁹ Vd. Beschaouch (2008), 1289.

¹⁰ Ci ispiriamo a Di Stefano Manzella (1987), 148 s. Per possibili confronti di una "capitale Africana" con apici e pedici, solco profondo, forma delle lettere in particolare delle G, vd. Ibba (2006), 76 nr. 13 (anno 214 d.C.).

linea, sia per il pilastrino incurvato verso l'interno nella prima G e ben rientrato con apice nella seconda, quasi una coda. Le P sono strette con occhiello aperto. La X di VIXIT ha l'asta di destra curva.

A l. 4 la H ha traversa leggermente in ascesa verso destra e si notano per le E le stesse caratteristiche delle F: i due bracci e la cravatta sono curve verso l'alto. La T dell'abbreviazione ha i due bracci molto obliqui verso il basso a sinistra, verso l'alto a destra; diversa dalle altre T della stessa linea, più regolari.

Mancano le I e le T *longae*. Punti di interpunzione triangolari.

Nel testo greco si segnala l'impegno e l'accuratezza del lapicida, che però è influenzato dall'alfabeto latino. Le lettere sono evidentemente di stampo ellenistico-romano: il Π è meno allargato rispetto al testo successivo, gli *eta* identici alle H latine così come i *rho* sono identici alla P latina; la lettera E di forma lunata con la cravatta non sempre leggibile e i bracci superiori e inferiori che si annullano nella curva chiusa da apice e pedice; il Φ è *longus*, con l'asta che in alto tocca la base delle lettere alla linea precedente e che in basso arriva alla modanatura; nella sua parte centrale l'occhiello è trasformato in un rombo regolare. L'Υ presenta due bracci divergenti verso l'alto sorretti da un pilastrino, con ampi elementi decorativi. I Λ assomigliano molto agli A greci della seconda iscrizione il che forse spiega la presenza della traversa nelle A nel nostro testo latino.

Ci resta da dire dell'Ω di forma corsiva, simile a due semicerchi separati da un'asta, il che ricorda il segno latino del celebre numerale. Il Γ è regolarmente simile ad una T senza il braccio sinistro; marca un'opposizione e si differenzia (anche per distaccare la sorte delle foglie da quella degli uomini) il grafema T che è veramente *longus*, con i due bracci ondulati, fino ad arrivare a 8 cm in una linea generalmente alta 5,7 cm. Gli O formano, come nel testo latino, non una circonferenza ma un ovale; il Δ ha un piccolo apice al vertice del triangolo; i K hanno il braccio obliquo e coda verso il basso ben marcati. L'A ha la traversa, per differenziarlo dal Λ.

Datazione: Tutti questi elementi, in particolare l'enfasi sulla dedica *D(is) M(anibus) s(acrum)* hanno un'ottima ambientazione alla fine del II o nella prima metà del III secolo; eppure non può omettersi l'osservazione che nel testo si fa ricorso ad un formulario funerario arcaico, solitamente in Africa collocato nel I secolo, *H(ic) s(itus) e(st). O(ssa) t(ibi) b(ene) q(uiescant) t(erra) t(ibi) l(evis) s(it)*. Questa *iunctura* (un formulario arcaico assieme a D.M.S.) è molto documentato e non sorprende a Thignica¹¹; conosciamo casi analoghi a Thubursicum Bure (2 casi), a Simitthus, a Thugga e altrove. In Africa è piuttosto rara e forse nel nostro caso intende esaltare le virtù del defunto, il cui corpo deve essere religiosamente protetto¹².

¹¹ P. es. l'epitafio inedito di *Aelia Quieta*, vd. M. CLAUSS, *Inschriften von Photos oder Datenbanken 182*; EDCS-5180024; o anche l'epitafio di *Antonia C(ai) [f(ilia)] Quieta*, *CIL VIII 15213*, EDCS-25700128; oppure quelli di *Aemilia Venusta*, *CIL VIII 25914*, EDCS-25501731; [*Cae*]cilia *Quie[ta]*, *CIL VIII 15216*, EDCS-25700131; *Calvia Extricata*, *CIL VIII 15218*, EDCS-25700133; *P(ublius) Lurius Vitalis*, *CIL VIII 15221*, EDCS-25700136; *L(ucius) Marci[us] Fortunatus*, *CIL VIII 15223*, EDCS-25700138; *L(ucius) Marius Nampamo*, *CIL VIII 15225*, EDCS-25700140; *Mucia Saturnina*, *CIL VIII 15229*, EDCS-25700144. Gli epitafi gemelli di *Servilia Nampamina* e *Calvius Barbarus[us] Lu[r]io*, *CIL VIII 15217*, EDCS-25700132 forse quelli di *Caecil[ius(?)] Privat[us(?)]*, *CIL VIII 15215*, EDCS-25700130 e di *Pulla[enia(?)]*, *CIL VIII 25922*, EDCS-25501739; vd. anche *CIL VIII 15215*, EDCS-25700130.

¹² P. es.: Thubursicum Bure: *CIL VIII 15287 = 15537 = ILTun 1338: D(is) M(anibus) s(acrum) / Cassia Ianularia pia vix(it) / annis LXXV / h(ic) s(ita) e(st). / O(ssa) b(ene) q(uiescant) s(it) t(erra) t(ibi) l(evis); CIL VIII 15331 = ILTun 1342: D(is) M(anibus) s(acrum) / Romanus / Zibucis pius / vixit annis / LXXXV h(ic) s(itus) / e(st) t(erra) t(ibi) l(evis) s(it) o(ssa) t(ibi) b(ene) / q(uiescant). Per Simitthus vd. ad es. EDCS 112 (Manfred Clauss), EDCS-48600428: *D(is) M(anibus) s(acrum) / Cornelia C(ai) f(ilia) / Optata sive / Villa pia vixit annis / LV h(ic) s(ita) e(st) // D(is) M(anibus) s(acrum) / P(ublius) S[tabili]us / M(arci) f(ilius) [---]r / piu[s] vixit / ann[is] --- / h(ic) s(itus) e(st) // D(is) M(anibus) s(acrum) / Stabilia P(ubli) filia Rustica pia vixit an[is] XXXV h(ic) s(ita) e(st) // O(ssa) t(ibi) b(ene) q(uiescant) // T(ibi) t(erra) l(evis) s(it); ArchAnz-2019-317,64, EDCS-75700208: *D(is) M(anibus) [s(acrum)] / C(aius) Pontiu[s] --- f(ilius) / Umbria[nus] / vet(eranus) I() A() m(ilitavit) [ann(os) ---] / vixit ann(os) [---] / h(ic) s(itus) e(st) (datato però dagli editori nella seconda metà del I secolo); CIL VIII 14624, EDCS-25600973: *Dis Man(ibus) sac(rum) / Q(uintus) Cornelius / Honoratus / pius vixit an(nos) / LII et m(enses) V h(ic) s(itus) e(st). / O(ssa) t(ibi) b(ene) q(uiescant) t(erra) t(ibi) l(evis) s(it) d(icas). Per Thugga, i casi sono numerosi: vd. ad es. AE 2013, 2112, EDCS-69200544: *D(is) M(anibus) s(acrum) / Q(uintus) Caecil[ius] / Victor Qu[a]dratianus / p(ius) v(ixit) a(nnos) XIV / o(ssa) t(ibi) b(ene) q(uiescant). Per il problema in generale, vd. ad es. Lassère (1973), 7 ss.; Corbier (2006). Per i militari: Chausa Sáez (1997), 130-131.*****

Conosciamo questo formulario in Africa per alcuni veterani, ma anche per epitafi femminili; sarebbe interessante una indagine sociologica su questa formula a diversi livelli cronologici. Sembra comunque emergere un gusto arcaistico come una *laudatio temporis acti*, di ambito “filo senatorio”, che a Thignica è ben documentato. A Thignica senza l'*adprecatio D(is) M(anibus)* la sigla *h(ic) s(itus) e(st)*. *O(ssa) t(ibi) b(ene) q(uiescant) t(ibi) t(erra) l(evis) s(it)* è normalissima nell'età della *civitas*, prima della nascita del municipio severiano¹³.

In generale possiamo dire che si tratta dell'epitafio “colto” di *M. Antonius Rufus*, figlio di un *Honoratus*, della tribù Tromentina, tribù documentata in Africa solo una o due volte per due legionari, a Thala in *CIL VIII 23294* (un *L. Calpurnius M. f. Tro. dom(o) A[qui]s Statel(l)is*, dunque originario del municipio Aquae Statiellae in Cisalpina ma in età giulio-claudia)¹⁴ e meno probabilmente a Lambaesis all'inizio del III secolo in *CIL VIII 2618c* (un *Valerius For. ex immune Tro., m(iles) f(actus)*, dubbia, legione III Augusta)¹⁵. Non ci dovremmo sorprendere dunque se il nostro fosse un *urbanicianus* o un *eques singularis* immigrato in Africa dall'Italia, domiciliato a Thignica e di servizio presso la sede del Proconsole a Cartagine.

Beschaouch colma diversamente la lacuna relativa alla tribù e ritiene che il defunto fosse immigrato da Veio e residente a Thignica, dunque sepolto nel suo luogo di residenza; il defunto avrebbe una situazione giuridica del tutto particolare testimoniata dalla doppia tribù (conosciamo altri casi a Ucubi¹⁶ e Pupput¹⁷), in quanto sarebbe stato iscritto a due tribù diverse, in Italia alla Tromentina di Veio, in Africa all'*Arnensis* per Thignica; a parte il fatto che i *cives* iscritti alla Tromentina appartengono ad un'area molto più vasta, se davvero fosse accertata l'iscrizione anche all'*Arnensis*, Beschaouch preferirebbe collocare il nostro testo prima della nascita del municipio severiano (*municipium Septimum Aurelium Antoninianum Herculeum Frugiferum*, con una titolatura che si amplia con Alessandro Severo)¹⁸, quando Thignica era ancora una *civitas* bipartita (*cives Romani* e peregrini) aggregata alla colonia di Cartagine¹⁹, nell'ambito del c.d. «droit latin subordonné», apparentemente senza la presenza di un *pagus civium Romanorum*²⁰; situazione che conosciamo a partire dall'età di Domiziano²¹. Come si vede l'ipotesi di collocare i nostri due epitafi nel II secolo o nel primo decennio del III secolo²²

¹³ P. es. *AE 1930, 41 = 1932, 13 = ILTun 1318*, epitafio di *Q(uintus) Caecilius Q(uinti) f(ilius) Qui(rina) L(astro) civitate don(at)us cum liberis suis*, erroneamente *don(avit)* gli edd. Allo stesso periodo va riferito l'epitafio inedito di *Clodia Rogata* con analogo formulario, vd. M. CLAUSS, *Inchriften von Photos oder Datenbanken 181*, EDCS-51800023 (con foto). Vd. anche gli epitafi di *Sebos(us) Sani (f.)*, *CIL VIII 15232*, EDCS-25700147; *Valeria*, *CIL VIII 15235*, EDCS-25700149.

¹⁴ Le Bohec (1989), 266 n. 420.

¹⁵ Diversamente Le Bohec (1989), 252: *ex immune tr(ibun) Ap(amea)* oppure *Tr(aiano)p(oli)*. Sulla tribù Tromentina: Kubitschek (1972), 272; Taylor (1960), 275.

¹⁶ *CIL VIII 15685 = ILTun 1581 = AE 2008, 1680 = Beschaouch (2008), 1296*, EDCS-26100104: *D(is) M(anibus) s(acrum) / M(arcus) Corneliu(s) Pal(atina) Manil(ianus?) Qui(rina) vixit / annis XXI / h(ic) s(itus) e(st)*.

¹⁷ *ILAfr 317 = Ben Abdallah (1986) = ILPBardo, 420 = AE 1911, 13 = Beschaouch (2008), 1293*, EDCS-10300647: *D(is) M(anibus) s(acrum) L(ucius) Liborius L(uci) f(ilius) / O(u)fentina Foro Flaminii Iulianus Arn(ensi) / Carthagini vixit / mensibus octo hic / situs est*.

¹⁸ Vd. già Pflaum (1970), 76-80; Lassère (1977), 218-219. Da ultimo Farre (2019), 285-298; diversamente Beschaouch (2008), 166 e 179, per il quale Thignica non ha avuto nessun beneficio da Severo Alessandro.

¹⁹ Vd. la base dedicata *C(aio) Memmio Felici flamine Aug(usti) perp(etuo) utriusque partis civitatis Thignicensis* da parte del fratello *C(aius) Memmius Fortunatus flam(en) Aug(usti) perp(etuus) utrius(us)que partis civitatis Thignicensis propter eximiam pietatem et affectionem fraternam quam circa se et liber(os)*: *CIL VIII 1419 = 15212 = ILS 6822 = Ben Hassen (2006) 2*; vd. anche *utriusque [partis civitatis Thignicensis]*, *CIL VIII 1415 = 15207 = Ben Hassen (2006), 3*.

²⁰ Beschaouch (1993), 137-144.

²¹ Ben Hassen (2006), 62 = LBIRNA 57 = *AE 1992, 1817 = 2014, 1471*.

²² Beschaouch (2004), 53-65; Beschaouch (2008), 1287-1292.

è fragilissima: non sembra vi sia spazio sulla pietra per supporre un'integrazione come quella proposta da Beschouch, *M. Antonius Rufus Honorati fil. Tr[o(mentina) Vei(is) Arn(ensis)] / Thig(nica)*, ma le obiezioni sono soprattutto di carattere sostanziale: l'integrazione completa del testo *Arn(ensis)* sulla pietra appare improbabile e comunque dovremmo adottare in proposito la massima prudenza prima di supporre l'attestazione di una doppia tribù. Del resto, alla rovescia, non escluderemmo che alcune delle iscrizioni thignicensi con la tribù *Arnensis* siano successive alla nascita del municipio, in particolare quelle del santuario di Saturno²³; ma, dato il carattere "regionale" del santuario, i frequentatori potevano provenire anche da altre località vicine, diverse da Thignica. In realtà avremmo la prova contraria a quanto affermato da Beschouch, che pensa che i cittadini romani della *civitas* bipartita fossero iscritti all'*Arnensis* in quanto cartaginesi (ci fosse o no, prima del municipio, il *pagus civium Romanorum* della colonia augustea di Cartagine)²⁴; quelli del municipio dovevano essere iscritti ad altra tribù, la *Papiria* ad esempio, come già sostenuto dal Gasco²⁵, oppure la *Quirina*. Non concordiamo con Azedine Beschouch per il solo fatto che abbiamo la prova opposta: *AE* 1930, 41 = 1932, 13 = *ILTun* 1318, contiene l'epitafio di *Q(uintus) Caecilius / Q(uinti) f(ilius) Qui(rina) Latro / civitate don(at)us cum / liberis suis*²⁶. Dunque un peregrino (della *civitas Thignicensis*?) ottiene l'iscrizione alla *Quirina* e non all'*Arnensis* proprio nell'età della *civitas* e prima della costituzione del municipio. Il che sarebbe perfettamente normale, visto che l'esistenza di un *pagus civium Romanorum* di Cartagine a Thignica non è dimostrata, anzi si ipotizza che l'espressione riferita a due distinti *flamines perpetui utriusque partis civitatis Thignicensis* di *CIL* VIII 1419 = 15212 si debba applicare a una *civitas* dotata di *ius Latii*, composta da cittadini romani (i magistrati e i decurioni) e da peregrini²⁷. La cronologia dei due nostri epitafi dovrebbe essere allora un po' più tarda, se la nuova tribù del municipio non fosse la *Quirina* elargita a Thugga e nelle fondazioni di Vespasiano, di Adriano forse di Antonino Pio, pur documentata a Thignica in *AE* 1992, 1818 (età di Geta Cesare, ante 209)²⁸ ma piuttosto la *Papiria* della famiglia dei costruttori del tempio di Nettuno nell'età di Gallieno, il cavaliere *P(ublius) Valerius L(uci) fil(ius) Pap(iria) Victor Numisianus Sallustianus* e forse suo padre *Valerius Tertullianus* con la moglie *Caecilia Faustina*²⁹. Del resto il problema cadrebbe del tutto se davvero si trattasse di un soldato, magari un urbaniciano, un *equus singularis* o un legionario membro della scorta del governatore, morto a Thignica o anche un semplice *incola*. *Thig(nica)* infatti potrebbe essere non complemento d'origine (*[domo] Thig(nica)* o *Thig(nicensi domo)*), ma complemento di luogo oppure locativo (morto a *Thig(nica)*).

Del tutto originale è l'appellativo *Genius Veritatis*, che forse rimanda alle qualità morali predominanti o alla finissima preparazione culturale del defunto, perché «ces épitaphes élogieuses étaient également destinées à commémorer dans l'esprit des vivants le souvenir

²³ P. es. *CIL* VIII 15090, 15097, 15216, 15222.

²⁴ Aounallah (2010), 67-68.

²⁵ Gasco (1972), 182-183; Gasco (1982), 211-229; Lepelley (1981), 194-195. Vd. ora anche Farre (2019), 285-298.

²⁶ Per inciso nel repertorio Clauss-Slaby l'epigrafe è duplicata: EDCS-16100405 e EDCS-08601322 *don(a-vit)*!

²⁷ Così già Beschouch (1993), 137-144 e Beschouch (1996-98), 100; vd. anche *CIL* VIII 1415 = 15207 = Thignica 3, EDCS-17701286: *[---]pecunia fece[runt ---] / [---] utriusque [partis civitatis Thignicensis]*. Per lo *ius Latii* (ma soprattutto in Spagna e in età repubblicana), vd. Sisani (2018), 331 ss.

²⁸ Vd. ora Abid (2018), 925 nr. 2856.

²⁹ Mastino (2018), 181 ss.; P. Ruggeri, in Corda *et al.* (2018), 338-342. Dubbio il caso di *CIL* VIII 15123, Thignica.

des morts»³⁰. Del resto il *genius* anche in ambito religioso compendia il comportamento del soggetto umano al quale il *genius*-dio è collegato³¹: *M. Antonius Rufus* ha tenuto in vita un comportamento improntato alla *virtus* commisurato a quello del proprio *Genius*³². Trovandosi all'interno di un contesto che si suppone di carattere militare (soprattutto alla luce del parallelo col nostro secondo testo bilingue) viene alla mente la suggestione offerta dal *clupeus aureus* augusteo collocato nella curia per volontà del senato e del popolo romano, con incise le virtù dell'imperatore: *virtus, clementia, iustitia, pietas erga deos patriamque*³³. Un buon confronto è l'attributo *Genius concordiae, castitatis, indu[striae], frugalitatis*, titolo assegnato a *Victoria*, moglie di *Sessius Honoratus* nella vicina Thugga, difficilmente imparentato col nostro *Honoratus*, padre di *M. Antonius Rufus*³⁴.

Marc Mayer mi suggerisce un passo in avanti, l'osservazione che «il *genius* è utilizzato come sinonimo di *persona*, il che appare molto interessante e allo stesso tempo molto letterario»³⁵, con un riferimento ai protagonisti di uno spettacolo teatrale³⁶. Infine Emilio Galvagno richiama per me il celebre episodio narrato da Plutarco nella vita di Bruto 36,7, là dove il biografo usa δαίμων, in latino tradotto con “*genius*”, che preannuncia la morte prima di Filippi. Trattandosi di iscrizione funeraria, si potrebbe forse intendere come un'invocazione al cattivo destino toccato al soldato defunto.

A nostro avviso, il titolo di *Genius Veritatis* – davvero originale – probabilmente va inserito in un più ampio contesto, quello di chi, rispettando la *fides*, ha scelto la parte giusta, quella poi risultata vincente (con un necessario richiamo alle legende monetali ad es. di Decio sulla *Veritas Augusta*)³⁷; più precisamente come vedremo la parte senatoria; dunque ben si adatta ad un contesto di guerra civile nel corso del III secolo.

Decisamente più pertinenti alcuni confronti relativi a epitafi metrici di ambito militare, come il *carmen* con esametro di Tichilla (oggi Testour), che sembra particolarmente signifi-

³⁰ Vd. Picard (1954), 166 e 179.

³¹ Vd. V. Bulhart, in *ThLL*, VI (*pars altera*), s.v. *Genius*, 1839 (F *de hominibus*), con riferimento ad un contesto differente da quello religioso e piuttosto alla *virtus* del defunto.

³² Vd. Sabbatucci (1988), 230.

³³ *RGDA* 34, vd. Zanker (1989), 111.

³⁴ *IL Afr.* 589 = *AE* 1912, 146 (Thugga, in realtà a Sidi Ain Debba). Vd. già A. Merlin in *ILLTun.* 1315. Vd. J. Hild, in *DS*, IV,1, 1904, 1489, col. 1, s.v. *Genius*.

³⁵ *Viva voce*.

³⁶ Vd. Du Cange (1887), VI, 283 s. s.v. *Persona*; O. Navarre, in *DS*, IV,1, 1904, 406-416, s.v. *persona, prosopon, masque scénique*; Rheinfelder (1928), *passim*; V. Blumental, in *RE*, XIX,1, 1937, cc. 1036-40, s.v. *persona* (maschera scenica); Dull, *ibid.*, cc. 1040-41 s.v. *persona* (nel linguaggio giuridico); Philipsborn (1954), 41-70; G.B. Impallomeni, in *Novissimo Digesto Italiano*, XII, Torino 1965, 1015-1032 s.v. *Persona fisica / Persona giuridica*; Ernout, Meillet (1967), 500 s.v. *persona*; Bellincioni (1981), 37-115; B. Albanese, in *Enciclopedia del diritto*, XXXIII, 1983, s.v. *persona*, 169-181; Catalano (1983), 941-962; Lobrano (1984), *passim*. Anche in ambito teatrale (dove agiscono delle *personae*) difficilmente si può mettere in rapporto l'epiteto con la *imago veritatis*, la definizione della commedia che Donato attribuisce a Cicerone, “la commedia della vita”, un luogo comune relativamente frequente: *Comoedia est imitatio vitae, speculum consuetudinis, imago veritatis*, Elio Donato, *De Comoedia et Tragoedia*, edizione Wessner, I.22 su Marco Tullio Cicerone, *De re publica*, IV.11.

³⁷ *RIC* IV.3, 123 nota 28, 129 nn. 68-69 emesse dalle zecche di Roma e Antiochia, in associazione con la *Ubertas* e fin qui interpretate con riferimento alla capacità di amministrare la giustizia (è del tutto assente sulle monete dei Gordiani e dei Filippi). Meno interesse riveste la celebre costituzione imperiale del 311: *accipiant missionem quo probatione veritatis ac fidei apud se permanente securitate stabili ac firmissima perfruantur* (ZPE-163-269 = *AE* 2007, 1224 = 2009, 1204 = Borhy (2015), 9, EDCS-46400819, Durostorum); analoga è la costituzione del 311 da Brigetio (*probatione / veritatis ac fidei*): ZPE-163-271 = InstrInscr V, 503 = *AE* 1937, 6 = 103 = 158 = 232 = 1938, 69 = 1947, 44 = 1949, 256 = 1951, 27 = 118 = 1953, 240 = 1954, 39 = 1955, 114 = 1956, 258 = 1980, 707 = 1995, 32, EDCS-46400820.

cativo perché in realtà la pietra potrebbe esser stata trasportata dalla vicina Thignica come gli altri frammenti un tempo conservati nelle murature della moschea di Testour oppure presso abitazioni private³⁸: *occidit [in] bello Num[id]um, veri[tatis] amator* (recentemente corretto in *virt[utis] amator*)³⁹. Il testo prosegue sempre con esametri: *hos patr[io] / inscripsi v[er] / sus dictante / dolore / Fortuna(m) inculsans quod / non mihi tal[ia] / natus / composuit [post] / [ex] sequ[ias] n[ost]ris[que] / dicavit*⁴⁰. Impossibile è verificare oggi il testo andato perduto da decenni; seguiamo perciò l'edizione di Hamdoune (2011), *CLEAfrigue* 125 s. nr. 66, che pensa alla seconda metà del II o al III secolo: «...ayant montré ses aptitudes militaires dans les armes, il mourut dans la guerre des Numides: il aimait la vaillance». Il *bellum Num[id]um* è di incerta cronologia, ma probabilmente va collocato proprio nel III secolo, dopo la ricostituzione della legione III Augusta nel 253 per volontà di Valeriano e Gallieno⁴¹. Altri confronti, non sempre del tutto stringenti ci portano in Tripolitania⁴². Vd. anche un centenario definito *frugi, veritatis amator* a Madauros nel corso del II secolo d.C. (che non sappiamo se sia mai stato arruolato)⁴³.

L'esametro greco finale è preso dal VI libro dell'Iliade v. 146, dopo il duello fra Menelao e Paride, interrotto da Afrodite che salva il suo protetto: la guerra riprende violenta, molti eroi cadono. Nella mischia Diomede vede venirgli incontro Glauco, principe dei Lici e alleato dei Troiani: temendo di trovarsi di fronte ad un dio, lo interroga sulle sue origini. I due guerrieri dichiarano la propria identità e scoprono in tal modo che i loro avi sono stati congiunti dal sacro vincolo dell'ospitalità: un legame che si trasmette anche ai discendenti. In particolare Glauco, pur essendo il re della Licia, rivela di essere originario di Efira presso Argo e di vantare una gloriosa ascendenza: Eolo, Sisifo, Glauco, Bellerofonte, Ippoloco, con una successione che sembra anche cronologica e storica, quasi alle origini della storiografia⁴⁴. Ma l'episodio è interessante anche per un altro punto di vista perché i discorsi di presentazione dei due eroi aprono una prospettiva su miti famosi, mostrandoci come il poeta epico sia in grado di dilatare il racconto oltre l'argomento principale attingendo a un ricco patrimonio di narrazioni. Glauco e Diomede, riconosciutisi *xenoi*, evitano lo scontro e scambiano le armi; per loro non è infatti possibile che si affrontino con le armi in un duello. A introdurre la descrizione della

³⁸ Così il frammento dell'epistilio con la titolatura del municipio *CIL VIII 25907*, Testour ma da Thignica, che viene abitualmente collegato agli altri frammenti (di sinistra) in *CIL VIII 1404 = ILTun 1305 = Ben Hassen (2006), 35 nr. 5, EDCS-17701275*, Thignica, per quanto già nel *CIL* si precisasse «*sed litterae traduntur diversae magnitudinis fuisse*». Vd. anche i frammenti di *CIL VIII 1413 b e d = 15205 c ed e = Ben Hassen (2006), 32-34 nr. 1 c ed e = LBIRNA p. 481 nr. 309, EDCS-17701284* (Testour, località imprecisata, *pro scamno ante aedes privata*; gli altri tre frammenti sono conservati nella fortezza bizantina di Thignica).

³⁹ *CIL VIII 1359 = 25870*, cfr. 14883; *CLE 521,2*; Cholodniak (1904), 486 = *ILTun. 1299 = CLEAfrigue 66 = Pikhhaus (1994) A 93 = Cugusi (1996), 72-73 = Cugusi, Sblendorio Cugusi (2014) (= CLEAfr. 2014), 236 nr. 119*; vd. anche 186 al nr. 34 (III secolo); cfr. Lassère (1996), 122 nr. 10.

⁴⁰ Per la località di rivenimento, vd. Cugusi, Sblendorio Cugusi (2014), 331 (*in agro Bisicano, aetate incerta*, ma senz'altro erroneamente).

⁴¹ Per tutti, Le Bohec (1986), 463 ss. : Benabou (2005), 214 ss. Più in generale, vd. Coltelloni-Trannoy (2011), 307-335.

⁴² A Leptis Magna, dove si possono citare le due basi onorarie relative ai decisivi provvedimenti militari adottati dal preside perfettissimo *Flavius Archontius Nilus: vigiliis atque consilio domi forisque praestanti integritate praecipuo iustitia et iudiciorum moderatione perpense instauratori moenium publicorum ordinis ci(vi)umque omnium salutis providentissimo custodi veritatis honestatis et fidei amicissimo* (metà del IV secolo): *IRTrip. 562-563 = Tantillo, Bigi, Del Corso (2010) (edd.), 39-40 = AE 1948, 6 a e b = 1952, 173, EDCS-0600056-7*, metà del IV secolo (Leptis Magna).

⁴³ *CIL VIII 4703 = 15871 = Cholodniak (1904), 1194 = ILAlg I 2367-2368 = Pikhhaus (1994), A 174 = CLEAfr. 2014, 107 e 236 nr. 119,1, EDCS-13001020* (Madauros).

⁴⁴ Marincola (2007); Bloomer (2015).

stirpe di Glauco è una serie di versi (fra i quali il v. 146), nella quale il principe licio inizia con una nota di pessimismo, lamentando la caducità della natura umana così come quella delle foglie, ottima *variatio* rispetto alla successiva esaltazione di una genealogia straordinaria; il testo omerico appare rifunzionalizzato nel nostro caso per mettere a fuoco un tema pienamente appropriato per un'epigrafe tombale di un soldato caduto in battaglia. Verosimilmente dopo *vixit an[nis ---]*, doveva comparire un numero piuttosto basso di anni. Si tratta dunque di un luogo classico capace di richiamare la nobile consapevolezza della fragilità della vita umana di fronte alla morte, una chiusa splendida per un epitafio, anche se non particolarmente ricercata⁴⁵.

Il parallelo tra foglie e uomini nel testo omerico è piuttosto originale, non riferendosi inizialmente alle foglie che cadono d'autunno (e dunque alla morte degli uomini), ma alla nascita delle foglie in primavera (come per gli uomini si succedono generazioni su generazioni), per quanto nel verso successivo sia ricordata l'azione confusa del vento che spinge le foglie, evidentemente tornando all'autunno. Ma il taglio del verso sulla pietra rende la frase molto più adatta ad un epitafio, per indicare, con la morte degli uomini, anche la caduta delle foglie dagli alberi proprio d'autunno, allontanandosi così non poco dal senso originario.

οἷη περ φύλλων γενεὴ τοίη δὲ καὶ ἀνδρῶν
φύλλα τὰ μὲν τ' ἄνεμος χαμάδις χέει, ἄλλα δέ θ' ὕλη
τηλεθώσα φύει, ἕαρος δ' ἐπιγίγνεται ὥρη·
ὡς ἀνδρῶν γενεὴ ἢ μὲν φύει ἢ δ' ἀπολήγει

Come stirpi di foglie, così le stirpi degli uomini;
le foglie, alcune ne getta il vento a terra, altre la selva
fiorente le nutre al tempo di primavera;
così le stirpe degli uomini: nasce una, l'altra dilegua⁴⁶.

(Omero, Iliade, VI, vv. 146-149; trad. Rosa Calzecchi Onesti)

Si tratta di un passo molto noto e forse incluso comunemente nelle antologie di testi che si adottavano nell'insegnamento o che erano facilmente accessibili nelle biblioteche, con una *variatio* che fa emergere l'autunno più che la primavera⁴⁷. L'immagine delle foglie che si generano sugli alberi e poi sono disperse dal vento è il simbolo di una fragilità che è comune alle generazioni degli uomini, con una ripresa del tema della caducità della vita umana, sulla quale in questa sede è superfluo un rimando ad una bibliografia sterminata; il verso omerico ha comunque avuto una enorme fortuna nel mondo antico, a partire da Mimnermo che lo rifunzionalizza, rielabora ed espande nella prima metà del VI secolo a.C.⁴⁸; si può richiamare anche Simonide nei decenni successivi⁴⁹. Il tema è stato pienamente accolto nella letteratura

⁴⁵ Vd. ora De Vos, Pepe (2016), 24 s.

⁴⁶ Meno precisa la traduzione di Quasimodo (a. 1940): «Al modo delle foglie che nel tempo / fiorito della primavera nascono / e ai raggi del sole rapide crescono, / noi simili a quelle per un attimo / abbiamo diletto del fiore dell'età, / ignorando il bene e il male per dono dei Celesti». E prosegue: «Ma le nere dee ci stanno a fianco, / l'una con il segno della grave vecchiaia / e l'altra della morte. Fulmineo / precipita il frutto di giovinezza, / come la luce d'un giorno sulla terra. / E quando il suo tempo è dileguato / è meglio la morte che la vita».

⁴⁷ Vedi: Thieling (1911), 37 n. 41; Kotula (1969), 386-392; Galli, Moretti (2014).

⁴⁸ Fr. 2: «ἡμεῖς δ' οἶά τε φύλλα φύει πολυάνθεμος ὥρη / ἕαρος, ὅτ' αἴψ' ἀγῆς αὔξειται ἡελίου» (Allen 1993, IV, 34, 12).

⁴⁹ Fr. 19 West.

latina, come ad es. nel VI libro dell'Eneide, a proposito dei defunti che si affollano sulla riva dell'Acheronte⁵⁰; del resto possiamo seguire un percorso che, attraverso Dante⁵¹, giunge fino ai nostri giorni, con adattamenti e interpretazioni originali⁵².

3. **Secondo epitafio con esametri latini e un esametro greco finale.** Alla stessa temperie culturale va riferito l'epitafio bilingue che ricorda crediamo nello stesso periodo un soldato morto in battaglia, di cui viene esaltata la fine eroica, la cura per il corpo da parte di coloro che gli sono sopravvissuti, la sepoltura: la caratterizzazione letteraria è data dal verso finale in greco ma anche dalla chiusa del testo latino, con l'espressione *bellica clades* che è certamente ripresa da Lucano, *Pharsalia* II, 200 (*aut terrae caelique lues aut bellica clades*), opera molto diffusa nell'impero e – per ovvie ragioni – in Nord Africa⁵³; espressione che troviamo documentata fino al *de civitate Dei* di Agostino⁵⁴.

Le parole greche che chiudono il testo si riferiscono probabilmente ad un esametro epico come per l'epitafio precedente⁵⁵. Vd. ora De Vos, Pepe (2016), 25 («however the use of both Greek and Latin and the poetic *iunctura bellica clades* (echoing Lucanus 2.200) suggest some literary competence»).

Purtroppo è perduta una larga parte del testo, soprattutto sulla sinistra, dove è evidente una lacuna di almeno una decina di lettere.

La scoperta è avvenuta nella primavera 1907 nella trincea *c* dentro la fortezza, a una profondità di un metro e quaranta: Carcopino (1907), 41-42 nr. 11; Picard (1923), D 1229 e D 1144 (bis).

Principali edizioni: *CIL* VIII 25925 = *ILTun.* 1316 = Söderström (1924), 29; Zarker (1958), 162; Ben Abdallah (1986) = *ILPBardo*, 68 nr. 179; Pikhhaus (1994), A 95 (sulla quale Gamberale (1998), p. 356); Cugusi (1996), 188; Cugusi (2007), 176 = *CLEAfr.* 2014, 77 nr. 34 e 186 s. nr. 34, EDCS-25501742.

Misure: larghezza cm 109, altezza cm 38, spess. cm 40, alt. lettere: l. 1: cm 8,1; l. 2 cm. 7,9; l. 3. 7,7 cm; l. 4. 6,7 cm. Interlinea 1 cm. Il blocco è molto danneggiato e ridotto, soprattutto sulla sinistra (pochissimo sulla destra). Punti di separazione triangolari.

Ci spingiamo a proporre, in via del tutto preliminare, la seguente lettura (tenendo presente che non tutte le A hanno la traversa):

[D(is) M(anibus)] s(acrum)
 [---]inia[nu]s vixit (usque) ad annos XX[---]
 [---] quem bellica clades
 [---] +10 + [.. K]ρόνου παίδα [---]

⁵⁰ Tutto il passo era conosciutissimo nell'antichità, vd. Virgilio *Aened.* VI, 308-310: «*impositique rogis iuvenes ante ora parentum: / quam multa in silvis autumnni frigore primo / lapsa cadunt folia, aut ad terram gurgite ab alto / quam multae glomerantur aves, ubi frigidus annus / trans pontum fugat et terris immittit apricis*».

⁵¹ Dante, *Inf.* III 112-114: «*Come d'autunno si levan le foglie / l'una appresso de l'altra, fin che 'l ramo / vede a la terra tutte le sue spoglie, / similmente il mal seme d'Adamo...*», con riferimento ai dannati sulla riva dell'Acheronte.

⁵² Come non pensare alla poesia *Soldati* di Giuseppe Ungaretti, scritta in trincea nel 1918? «*Si sta come d'autunno sugli alberi le foglie*».

⁵³ Vd. Cugusi (1996), 188; Cugusi (2007), 176.

⁵⁴ *Historia Augusta* (Trebullius Pollio), *Galleni duo* 5,2; Aug. *Civ.* 3,21; 4, 3,7; 16, 43, cfr. *ThLL* III, 1906-12, c. 1244.

⁵⁵ Vd. Thieling (1911), 37 nr. 40.

Come le generazioni delle foglie, così anche quelle degli uomini



Fig. 4. Museo di Cartagine, giardini (dal Bardo): *CIL VIII 25925 = ILTun. 1316 = Ben Abdallah (1986), = ILPBardo, 68 nr. 179 = CLEAfr. 2014, 77 e 186 s. nr. 34.* Foto di Elena Trifescu.



Fig. 5. Museo di Cartagine, giardini (dal Bardo): *CIL VIII 25925 = ILTun. 1316 = Ben Abdallah (1986) = ILPBardo, nr. 179 = CLEAfr. 2014, 77 e 186 s. nr. 34.* Snapshot di Salvatore Ganga su foto di Nesrine Nasr.



0 10 20 30 cm

Fig. 6. Fac simile di Salvatore Ganga.

A l. 2 (*vixit ad annos XX[---]*)⁵⁶ e a l. 3 si possono immaginare due esametri, il secondo modellato su Lucano, ma parzialmente trasformato e adattato dallo *scriptor*. Rarissima la locuzione *vixit (usque) ad annos...*⁵⁷.

A l. 3 manca la parte iniziale dell'esametro costruito dall'autore utilizzando parte del verso della *Pharsalia* di Lucano II, 200, dove *quem* è riferito al defunto, complemento oggetto, e *bellica clades* è il soggetto che ha provocato la morte del soldato compianto: parole che probabilmente reggevano un verbo collocato sulla sinistra (qualcosa come *rapuit* con una normale cesura pentemimere; oppure *abstulit, abduxit*): *[---rapuit?] quem bellica clades*. Si tratta evidentemente della parte finale di un esametro, completo sulla destra (in alternativa, se *rapuit* andasse alla fine del testo, ci è stato contestato il rischio di una cesura mediana).

Nota. L'ultima linea doveva comprendere un verso eroico, che rimane di difficile interpretazione. In alternativa la l. 4 andrebbe resa: *[---] +ΙΟ + [.. Κ]ρόνου πάϊς ἀ[γκυλομήτεω]* (il figlio dell'astuto Kronos). La lettura del *sigma* di *πάϊς* è però improbabile. Si tratterebbe di un'espressione davvero seducente con un diretto richiamo ad Iliade XVI 43 I, ma che non sembra giustificata sulla pietra, a meno che non si voglia ipotizzare davvero una *variatio* del testo omerico (da nominativo ad accusativo), funzionale alla circostanza della dedica. Al momento preferiamo sospendere il giudizio e lasciare aperta la questione, anche dopo la realizzazione dello *snapshot* fotografico e l'accurata autopsia; consideriamo ancora non del tutto definita la lettura della l. 4. L'edizione di Carcopino (e della Ben Abdallah) è differente: .. Io --- πρόνου παραλ[---] (dove πρόνου sarebbe ovviamente un genitivo più che un vocativo, «previdente, prudente, cauto»). Si potrebbe immaginare anche *[--- X]ρόνου παίδα [---]*, ma resta in tutti i casi il problema delle dimensioni della lacuna in rapporto alla quantità delle sillabe, se ammettiamo di aver perso gran parte dell'esametro. Infine, mi è stato proposto di intendere *[--- X]ρόνου* oppure *[---]ΠΟΝΟΥ παραλ[εἰπών]* o anche *παραλ[εἰπει]*, il che ci porterebbe comunque su una strada davvero incerta.

Le caratteristiche paleografiche sono descrivibili con qualche difficoltà a causa del deterioramento subito dalla pietra, probabilmente erosa dall'acqua; in qualche caso il solco e l'ombreggiatura originaria sono evidenti. Si noti nel testo latino a l. 1 la S con accurati becco in alto e uncino in basso; la T *longa* di l. 2 si segnala per i due bracci in lieve pendenza; la X ha le sue aste che si incrociano verso il basso; la D è caratterizzata dall'asta verticale con uncino in basso e dalla curva geometrica a semicerchio; le A sembrano aver avuto tutte una traversa inclinata verso sinistra, ma il vertice può essere semplice o con piccolo segno decorativo; a l. 3 la B ha l'asta verticale lievemente decorata con uncino e l'occhiello superiore, più piccolo, che si innesta sulla curva di quello inferiore. Le L hanno il braccio notevolmente allungato (tanto da rendere la lettera quasi inscrivibile in un quadrato). Le C hanno la curva con becco e uncino. Punti di interpunzione triangolari.

Nel testo greco si segnala l'Υ coi due bracci divergenti verso l'alto sorretti da un pilastro; il Π è molto allargato, come se si volessero accostare due TT con i bracci uniti in alto; segnalerei anche gli A con traversa più bassa, il Δ triangolare, decisamente mal conservato, il N perfettamente latino (ma più piccolo e stretto), con le due aste verticali unite in due vertici da un'asta obliqua discendente verso destra.

Datazione: prima metà del III secolo.

⁵⁶ Carcopino (1907), 41-42.

⁵⁷ Conosciamo il caso di Bou Salem e forse di Sicca Veneria: *CIL VIII 25498 = ILTun 1238, EDCS-25100368: [---] iibo / [---v]ixeris c(irciter) / [--- usq]ue(?) ad annos / [---]vneas*. Per Sicca (meno pertinente, si tratta di una fondazione alimentare a favore di *pueri* e *puellae*): *CIL VIII 1641 = ILS 6818 = ILPBardo 367 = AE 1991, 1685 = 2004, 1877, EDCS-18300020: (...) accipiant / singuli pueri denarios II s(emis) menstruos puellae / ab annis tribus ad annos XIII (denarios) II legi / autem debebunt municipes item incolae dumtaxat incolae qui intra / continentia coloniae nostrae ael/dificia morabuntur (...)*. Vd. Södeström (1924), 29.

Nicola Cadoni mi fornisce il prezioso suggerimento di collegare il passo in lingua greca (probabilmente anch'esso un esametro che modifica profondamente il modello originario) ai numerosi luoghi omerici dove Giove è ricordato come il figlio di Crono, [Κ]ρόνου πάϊς oppure [Κ]ρόνου παίδα ; il testo che proponiamo è provvisorio a causa dello stato della pietra, gravemente danneggiata ai lati, ma le due espressioni (in nominativo o in accusativo) aprono un orizzonte vastissimo e radicato sulla geografia dei luoghi. Κρόνου πάϊς ἀγκυλομήτεω consentirebbe di confrontare il nostro testo con il pertinentissimo passo dell'Iliade XVI 431 (τοὺς δὲ ἰδὼν ἔλεψε Κρόνου πάϊς ἀγκυλομήτεω / Ἥρην δὲ προσέειπε κασιγνήτην ἄλοχόν τε): nella confusa mischia tra Greci e Troiani, Sarpedonte, il più caro tra i mortali a Giove (il figlio di Saturno), viene ucciso da Patroclo; il corpo trasportato prodigiosamente in Licia, regione dalla quale proveniva anche quello che forse era il protagonista del verso dell'altro epitafio, il principe dei Lici Glauco. È sottinteso che il giovane soldato del nostro epitafio, morto a poco più di vent'anni (la lacuna in realtà potrebbe essere più estesa), ha combattuto valorosamente durante un tragico scontro militare conclusosi con la sconfitta romana; il corpo è stato sepolto sul luogo della battaglia perduta (Thignica ?), meno probabilmente riportato in patria, il che ci obbligherebbe a considerare il soldato defunto come originario di Thignica: emerge il problema del luogo d'origine della famiglia del destinatario dell'epitafio e del luogo dove si svolse lo scontro militare nel quale i Romani subirono una sconfitta (come gli Achei di fronte ai Troiani dell'Iliade)⁵⁸.

In questa fase della ricerca intendiamo però delimitare i contorni del problema, senza fornire una soluzione definitiva. Se torniamo al nostro cimelio, a l. 4, alla luce dello *snapshot* realizzato per quest'occasione, appare in realtà difficile leggere Κρόνου πάϊς seguito da un alfa, che ci porterebbe ad escludere gli altri passi. Preferibile pensare allora ad un accusativo, [Κ]ρόνου παίδα [---], il figlio di Crono, cioè il Cronide come oggetto che subisce un'azione compiuta da altri: in attesa di ritrovare la fonte esatta (Iliade, Odissea, altri testi di autori classici), alla quale il nostro anonimo *auctor* ha attinto - sulla quale in questa sede preferiamo soprassedere - si potrebbe anche ipotizzare un gioco tra latino e greco, con un rimaneggiamento del verso omerico allo scopo di adattare meglio alle circostanze della morte l'epitafio, con il richiamo comunque all'intervento prodigioso di Giove, figlio di Crono. Quest'ultimo in Africa e particolarmente a Thignica è Saturno, che appunto in questo territorio - celebre per il suo santuario di carattere sovramunicipale - assumerebbe un significato di grandissimo rilievo.

4. I due epitafi bilingui di Thignica. Le pietre (in calcare) provengono entrambe dalle cave di Aïn Tounga (forse quelle ben note di fronte al tempio di Nettuno); le dimensioni sono analoghe, meno di un metro di larghezza (tre piedi) e circa 0,40 di altezza. La prima proviene dalla necropoli pagana che è stata ben individuata sulla destra della strada statale P5 che collega Testour con Téborsouk, dunque oltre il tempio di Mercurio e il cortile dell'attuale Scuola primaria⁵⁹; l'altra proviene a quasi due metri di profondità da una delle tre lunghe trincee (la c, quella orientale, la più profonda e sconvolta dai fossori) aperte da Carcopino all'interno della fortezza bizantina, in giacitura secondaria, proveniente dalla stessa necropoli, che immaginiamo un po' fuori città verso il grande santuario regionale di Saturno. Il secondo

⁵⁸ Si possono richiamare anche Iliade XII 450 e, meno stringenti, II 205 e 319 ; IV 59 e 75 ; VI 139 ; VIII 415 ; IX 37 ; XII 450 ; XIV 346 ; XV 91 ; XVIII 293 ; XXI 216; Odissea XXI 415. Espressioni simili si ritrovano inoltre nell'Inno ad Hermes 214 e 230: Inno ad Aphrodite 22 e 42. L'accusativo παίδα in Omero (compresi gli Inni omerici) non compare mai.

⁵⁹ Vd. Corda (2019), 109-120; in precedenza: Corda, in Corda *et al.* (2018), 329-333.

epitafio apparentemente in epoca bizantina ha effettuato un percorso analogo a quello di uno dei blocchi della dedica del tempio di Mercurio riemerso di recente, che si trovava originariamente sulla via romana ed è stato spostato certamente nella fortezza realizzata in tutta fretta credo al tempo di Giustino II (565-578) sull'altro lato della strada statale⁶⁰. E ciò con lo scopo di utilizzare rapidamente grandi blocchi già pronti per un reimpiego nella fortificazione tarda; un altro blocco è conservato nel cortile della Scuola primaria⁶¹.

Ci sono molte osservazioni che collegano strettamente le due dediche funerarie apparentemente incise nella stessa circostanza dalla stessa officina, forse da due diversi lapidici, concepite però dallo stesso *scriptor* colto, diverso dai parenti o dai genitori dei defunti. Rimane un grande punto interrogativo, legato all'ampiezza della conoscenza della lingua greca in questo periodo nel Nord Africa, che è documentata in modo limitato⁶²: non si tratta in senso proprio di due iscrizioni "bilingui"; quasi certamente, ad eccezione di pochissimi, nessuno leggeva il greco e quindi c'è da chiedersi che significato acquistino espressioni in greco. Si potrebbe ipotizzare che questi due soldati appartenessero a classi sociali molto elevate "grecizzate". Ciò potrebbe spiegare la costruzione del monumento. Oppure si potrebbe pensare ad un "omaggio" ai due nobili caduti che probabilmente avevano svolto servizio in Oriente, magari in Egitto, dove avrebbero potuto imparare il greco. In tal caso l'aggiunta nella lingua ufficiale dell'impero romano in Oriente potrebbe essere attribuita ad un poeta o un maestro locale, che ha profondamente modificato gli esametri originari: il lapicida ha copiato semplicemente dalla minuta, probabilmente senza capire fino in fondo il testo greco. Ma anche gli esametri latini sembrano innovativi, adattando poeticamente alcune espressioni che dovevano essere ormai di uso comune. Ci troviamo di fronte forse ad uno "sfoggio" culturale che avrebbe posto i due soldati caduti in giovane età su un piano sociale diverso dagli altri comuni mortali. Se queste riflessioni dovessero cogliere nel vero, evidentemente non dovrebbe trattarsi di due semplici *milites*, ma quasi certamente di due ufficiali dell'esercito provinciale che, con la loro morte, avevano dato lustro e fama alla loro città, Thignica.

Da un punto di vista formale innanzi tutto i *tituli* sono costruiti allo stesso modo, con tre o quattro linee in latino precedute dalla dedica *D(is) M(anibus) s(acrum)* con lettere ben distanziate (soprattutto la S) spesso separate da punti di interpunzione triangolari ed impaginate in modo analogo, col verso eroico a chiudere la dedica; abbiamo la certezza che esistono però differenze paleografiche spiegabili con l'attività di due diversi lapidici. Entrambi gli epitafi ricordano la morte, in giovane età, di due soldati, uno dei quali iscritto (come alcuni legionari della *legio III Augusta*) alla tribù Tromentina, che Beschtaouch collega ad un'origine da Veio, ma più probabilmente si tratta di una famiglia ligure (come un commilitone da Thala vissuto però un secolo prima). Simile è la struttura dei due testi funerari in lingua latina, con l'onomastica dei defunti cittadini romani e con la presenza di un esametro greco finale nell'ultima linea, probabilmente in entrambi i casi, ripreso dall'Iliade (IV 146 e forse XVI 431, però sarebbe necessario in quest'ultimo caso pensare ad un radicale adattamento): credo si voglia richiamare il duello mancato tra Diomede e Glauco (principe dei Lici); nel secondo caso forse il duello tra Patroclo e Sarpedonte, concluso con l'uccisione del figlio di Giove, il cui corpo fu poi riportato prodigiosamente in patria, in Licia, per volontà di Zeus. Nei nostri due epitafi bilingui, il secondo dei quali presenta una clausola epica anche nel testo latino

⁶⁰ Aounallah *et al.* (2016), 2. Più specificamente al periodo del prefetto *T(h)omas* ci porterebbe un confronto con la fortificazione della vicina Thubursicum Bure, vd. *CIL VIII 1434 = ILCV 27 = 802 = ILLun 1330 = ILS 833*, EDCS-17900345, vd. Durliat (1981) nr. 25. Per il Prefetto si rimanda allo studio di Corda (cfs).

⁶¹ Corda (2019), 109. Vd. ora Corda, in Corda, Teatini (2020), 63 ss. fig. 10.

⁶² Vd. però Coltelloni-Trannoy (2007), 207-232.

(forse un intero esametro), ci si riferirebbe comunque ad una morte avvenuta in guerra, in occasione di una sconfitta subita da un giovane soldato, come testimonia il richiamo nel testo latino alla *Pharsalia* di Lucano II, 200 ed alla *bellica clades*, una sconfitta per mano del nemico in guerra, che ha provocato il decesso di almeno uno dei due defunti, avvenuto a Thignica oppure più probabilmente altrove, con una successiva traslazione in patria presso la necropoli delle *Aquae Thignicenses*, contigua al santuario di Saturno⁶³. Che l'espressione non riguardi genericamente una "guerra" ma una vera e propria "sconfitta" è sicuro: non possiamo dimenticare che *clades* in tutta la storia romana caratterizza episodi tragici come la *clades Al(l)iensis*, la *clades Crassiana*, la *clades Germanica*, la *clades Lolliana*, la *clades Variana* ecc., richiamando l'estremo pericolo per Roma e per il suo impero⁶⁴.

La popolarità della *Pharsalia* in Africa è nota, già dai decenni immediatamente successivi alla morte di Lucano nell'età di Nerone durante la congiura filo-senatoria di Pisone che coinvolse anche Seneca; nel III secolo – come dimostreremo in conclusione – la fortuna di Lucano nell'epigrafia del Nord Africa si è certamente estesa⁶⁵; né si può dimenticare che Lucano, da ragazzo, aveva scritto il poemetto *Iliacon*, sulla morte di Ettore a Troia e sul riscatto del suo corpo da parte di Priamo⁶⁶. Per la giovane età del secondo soldato, a parte l'indicazione biometrica che è parzialmente perduta, occorre richiamare proprio i versi precedenti della *Pharsalia*, II, 198: *Tot simul infesto iuvenes occumbere leto*. Lucano descrive la crudeltà di Silla vincitore dopo Porta Collina, quando i corpi dei nemici arrivarono ad essere sfigurati; nella traduzione di Luca Canali: «allora il fiore dell'Esperia e la superstite gioventù latina cadde, e insanguinò i recinti della sciagurata Roma»⁶⁷. E la morte di tanti valorosi non avvenne per la fame, per il furore del mare, per gli improvvisi crolli, per un contagio della terra e del cielo, *terrae caelique lues*; e neppure per una strage guerresca, *bellica clades*, quella che invece nel nostro epitafio – sezionando solo alcune parole del testo originario – viene indicata come la responsabile della morte del soldato onorato dai superstiti. Le uccisioni a Roma furono dovute solo alle inaudite crudeltà di Silla, che pure avrebbe osato presentarsi come il campione del Senato (il contrasto è sempre con la santità di Catone, vd. p. es. IX 555).

In entrambi i testi le espressioni sembrano certamente adatte a commuovere chi legge l'epitafio passando lungo la via romana che lambiva il santuario di Saturno e ad eroizzare i defunti, che pure hanno subito una sconfitta sanguinosa, anche se i richiami letterari, pertinenti, non appaiono particolarmente colti o ricercati. Se osserviamo insieme i due documenti, le espressioni utilizzate sembrano far ipotizzare il ritorno in patria delle spoglie mortali dei due caduti; non va però escluso che la sepoltura sia avvenuta nel luogo stesso della battaglia e sia stata mitizzata dopo che la *bellica clades* fosse stata ribaltata dagli avvenimenti successivi. Si può pensare allora alla realizzazione a Thignica di un mausoleo oppure di un monumento funebre con più loculi e dunque articolato in più *tituli*, con le lastre decorate da modanature in rilievo (come mi propone Antonio Ibba).

I due sembrano entrambi defunti in giovane età, il secondo in particolare muore durante il servizio militare poco più che ventenne; il primo sembra essere un legionario della III Au-

⁶³ Beschaouch (2008), 1289; vd. *CIL* VIII 1413 (p. 938) = 15205 = Ben Hassen (2006) 1 = LBIRNA 309 = Benseddik (2010) 82 = Bergemann (1990) 86, EDCS-17701284: *ob statua]s(?) duas [in] patriae et civium suorum [honorem promissas]*.

⁶⁴ *ThLL*, III, cc. 1243-1245.

⁶⁵ La poesia di Lucano compare di frequente nei *carmina* funerari d'Africa: Meyers (2011), 307, 7 volte (su 110 formule) e 309, 9 volte (su 134 reminiscenze): *ibid.*, 320 s.

⁶⁶ Canali (2018), 13.

⁶⁷ Canali (2018), 137.

gusta (o in alternativa un urbaniciano o un *equus singularis*), comunque addetto alla guardia del Proconsole, iscritto alla tribù Tromentina.

5. **Un'ipotesi.** Se i nostri due cimeli vanno collocati entrambi nella prima metà del III secolo, al tempo del municipio, in linea teorica si potrebbe formulare un'ipotesi che potrebbe risolvere molti nostri problemi. Innanzi tutto dovremmo considerare le due tombe inserite in due distinti monumenti o in un unico monumento con più sepolcri; gli epitafi sembrano onorare due personaggi illustri, per i quali si utilizzano espressioni letterarie tratte da un repertorio classico e di scuola, comunque ben conosciuto, l'Iliade di Omero e la *Pharsalia* di Lucano, opera certamente ben nota in Africa in rapporto alla guerra civile tra Cesare e Pompeo e alla faticosa marcia di Catone attraverso le Sirti: ne sarebbe seguita la vittoria cesariana a Tapso, alla base della nascita della provincia dell'Africa Nova nel territorio del *castellum* (se mai c'è stato) delle *Aquae Thignicenses*⁶⁸ e della stessa *Colonia Concordia Iulia Carthago*, che avrebbe controllato questo territorio *ultra* la *fossa regia* a partire dall'età di Augusto. La sepoltura con tutti gli onori (ricorrendo oltretutto ad un formulario colto, adattato da un poeta, che non sembra semplicemente accogliere espressioni riprese da una sorta di "prontuario per lapicidi") può essere collegata ad una sconfitta, in una *bellica clades*, ad una morte gloriosa in battaglia e al rientro in patria dei corpi degli eroi sconfitti in guerra (si ricordi l'abbreviazione *Thig(nica)* all'inizio di linea 3 del nostro primo testo)⁶⁹; oppure viceversa alla monumentalizzazione della tomba provvisoria qualche mese dopo la morte, quando la sconfitta era stata vendicata con una successiva vittoria; e questo nel luogo esatto della morte riscattata dai compagni. La sepoltura a Thignica potrebbe allora essere compatibile con il recupero dei corpi dei caduti da parte di coloro che in una prima fase erano stati sconfitti in guerra o da parte delle autorità del luogo dove si era svolto lo scontro, che avevano conservato memoria del sacrificio dei due soldati; la condizione di militare del primo personaggio, *M. Antonius Rufus* è plausibile per il riferimento alla tribù Tromentina; saremmo nell'età del municipio costituito mezzo secolo prima da Settimio Severo e da Caracalla, quando l'iscrizione alla Tromentina potrebbe essere perfettamente accettabile per gli *incolae*⁷⁰; il cognome *Rufus* è compatibile con l'onomastica locale⁷¹.

Attraverso l'immagine delle foglie disperse dal vento in autunno, abbiamo da un lato una sintesi fulminante riferita alla fragilità della specie umana; ma forse anche l'immagine di un andare e tornare di truppe lungo la strada che toccava Thignica. Si potrebbe pensare, a puro titolo esemplificativo, al più celebre tra gli episodi militari che videro come teatro l'Africa, la nomina a Cartagine degli imperatori Gordiano I e Gordiano II, riconosciuti dal Senato contro Massimino il Trace nel 238; la difesa approntata dal proconsole M. Antonio Gordiano a Cartagine, morto prima dello scontro con i legionari della *legio III* guidati dal legato Capel-

⁶⁸ Che la denominazione originaria fosse *Aquae Thignicenses* (da cui l'attuale Ain Tounga) è stato ben dimostrato da Beschouch, vd. *AE* 2010, 1807.

⁶⁹ Conosciamo almeno un altro soldato originario di Thignica, morto all'età di 48 anni, dunque non in servizio e mi pare non nella stessa occasione, anche se si notino le analogie nelle abbreviature, vd. *CIL* VIII 1417, EDCS-17701288: *D(is) M(anibus) [s(acrum)] / [-----] / [---]IMI [---stip]endiorum [---] / pius vixit annis XXXVIII h(ic) s(itus) e(st). / O(ssa) t(ibi) b(ene) q(uiescant) t(erra) t(ibi) l(evis) s(it)*; cfr. *supra* l'epitafio di *M. Antonius Rufus* al § 2: *h(ic) s(itus) e(st) o(ssa) t(ibi) b(ene) q(uiescant) t(erra) t(ibi) l(evis) s(it)*. Per la cronologia dell'espressione *stipendioum*, vd. Le Bohec (1989), 72 s.

⁷⁰ Gagliardi (2006), *passim*.

⁷¹ Vd. Mastino (c.d.s.), n. 17.

liano⁷²; il coraggio del giovane Gordiano II caduto in battaglia alle porte di Cartagine; la successiva riabilitazione dei sostenitori dei due Gordiani e del Senato dopo la morte ad Aquileia di Massimino il Trace, il trasporto dei corpi dei soldati uccisi, il rientro nella patria d'origine, Thignica, che in alternativa può esser considerato come il luogo dove si è svolto lo scontro, alle porte del territorio di Cartagine per chi arrivava (i legionari del legato Capelliano) da Lambaesis, per quanto Thignica fosse già un municipio autonomo che godeva di tutta la sua libertà, con un territorio che era stato ritagliato da Settimio Severo dalla originaria pertica della colonia augustea di Cartagine.

Si tratta davvero dell'unico grande episodio militare in questo periodo legato al rapido trasferimento della legione III Augusta da Lambaesis a Cartagine, per reprimere la rivolta filosenatoria contro Massimino il Trace, che aveva portato al riconoscimento come imperatori del proconsole Gordiano e del suo giovane figlio: Gordiano era difeso da una coorte distaccata dalla legione e da una *cohors* urbana dislocata a Cartagine a difesa del Proconsole dai tempi di Domiziano, infine dagli *equites singulares*: i soldati morti dunque, ammesso che fossero legionari, non dovevano essere agli ordini del legato Capelliano e d'altro canto pare impossibile che soldati che avevano combattuto contro Gordiano (legionari di Lambaesis) fossero onorati così solennemente a Thignica da Gordiano III o successori. Nel nostro primo testo a l. 3 si cita *Thig(nica)* come luogo di domicilio (pensando ad uno scontro avvenuto altrove) oppure, in alternativa meno probabilmente, come luogo dove si è svolta la battaglia e potrebbero essere stati sepolti i soldati caduti, che dovevano essere normalmente impiegati in altra sede (presso la guardia del Proconsole a Cartagine, schieratasi col Senato); dunque non si può trattare di soldati arrivati con la legione partita da Lambaesis in marcia verso Cartagine, vista la posizione antisenatoria assunta dal legato legionario-preside di Numidia.

L'alternativa più credibile, come vedremo, è quella di soldati originari di Thignica che hanno partecipato alla battaglia svoltasi davanti alle mura di Cartagine, i cui corpi sono stati traslati in patria qualche tempo dopo. Del resto conosciamo anche in Africa alcuni epitafi di soldati caduti in battaglia e, nell'impero, si può ammettere la traslazione dei corpi⁷³. Il caso più noto (omesso da Cugusi) risale all'età di Nerone, 57-58 d.C. ed è documentato a Simitthus: *L(ucius) Flaminius D(ecimi) f(ilius) Arn(ensi) / mil(es) leg(ionis) III Aug(ustae) / (centuria) Iuli Longi dilecto / lectus ab M(arco) Silano mil(itavit) / annis XIX in praesidio / ut esset in salto Philomulsiano ab hostem in pugna / occissus vixit pie / annis XL / h(ic) s(itus) e(st)*⁷⁴. Potremmo citare molti altri esempi.

In un caso e nell'altro l'ipotesi è tutt'altro che sicura e non fornisce alcuna spiegazione per l'arrivo da Veio o dalla Liguria o comunque l'iscrizione alla Tromentina del nostro *M. Antonius Rufus* omonimo ma certamente non imparentato con il proconsole *M. Antonius Gordianus (Sempronianus Romanus Africanus)*, a meno che non si ipotizzi un rapporto clientelare difficile da dimostrare. Come ben sappiamo il vecchio proconsole morì suicida a Cartagine alla vigilia dello scontro con i sostenitori di Massimino il Trace il 12 aprile 238, scontro nel quale però il giovane Gordiano II: avvenimenti che anticipano di pochi giorni la resistenza del Senato romano, che finì per ribaltare la situazione e imporre, dopo Pupieno e Balbino, la nomina di Gordiano III. Tutta la vicenda, ricostruita in dettaglio da Xavier Lorient⁷⁵, è davvero conosciutissima anche per la testimonianza del contemporaneo Erodiano (7, 5, 2),

⁷² Vd. Thomasson (1996), 184 s.

⁷³ Un primo elenco: Cugusi, Sblendorio Cugusi (2014), 186 s. nr. 34.

⁷⁴ *CIL* VIII 14603 = *ILS* 2305 = *AntAfr* 1973. 133 = *ArchAnz* 2019, 309,5, EDCS-25600955, Simitthus.

⁷⁵ Per tutti si rimanda a Lorient (1975), 757-775; Le Bohec (1989), 451 ss.

dell'*Historia Augusta*, Aurelio Vittore ed Eutropio⁷⁶. Siamo sicuramente in un clima e in un ambito filo-senatorio⁷⁷. Lascerei cadere altri episodi come la rivolta di Sabiniano repressa nel 240 dal governatore della Mauretania Cesariense *Q. Faltonius Restitutus*, fedelissimo ai Gordiani⁷⁸; il che ci ricondurrebbe comunque agli stessi anni per la repressione della rivolta antisenatoria della *legio III Augusta*.

Se ricostruiamo l'itinerario dei due eserciti, va osservato che Lambaesis si trova a circa 400 km da Cartagine, Thignica un centinaio. L'espressione utilizzata, *bellica clades* pare plausibile, assumendo il punto di vista dell'aristocrazia cittadina, per il conflitto tra gli Augusti Gordiano I e II chiusi entro la cinta muraria di Cartagine e la *Legio III Augusta* di Capelliano. Lo scontro avvenne ad ovest di Cartagine ma non lontano da essa. Erodiano assicura che pochi scamparono dei Cartaginesi riuscendo a chiudersi entro le mura della capitale; gli altri Cartaginesi (la maggioranza) si ammassarono alle porte urbane di Cartagine (chiuso al nemico) e furono massacrati, indi Capelliano riuscì ad entrare in Cartagine facendo una strage.

Emerge dai nostri testi un milieu filo-senatorio di Thignica, che ben si adatta a coloro che a Thysdrus, Cartagine e in quasi tutte le città africane collegate con la capitale favorirono con la loro rivolta l'ascesa al potere imperiale dei Gordiani. Dice il contemporaneo Erodiano: dopo la partenza da Thysdrus, «accompagnava Gordiano una vera e propria corte imperiale, e lo scortavano tutti i soldati che si trovavano in quella zona; si aggiunsero i giovani cittadini dalla più prestante figura, precedendolo come fanno i pretoriani a Roma.» (VII, 6,2); furono questi giovani quelli che subirono i massacri di Capelliano. Nello scontro davanti a Cartagine «perì anche il figlio di Gordiano, insieme con tutto il suo seguito; per la grande quantità dei morti **non fu possibile raccogliere e seppellire i cadaveri**, e non fu trovata nemmeno la salma del giovane Gordiano» (VII, 9,7)⁷⁹. Così come Silla a Roma, «Capelliano, giunto a Cartagine, mise a morte tutti i cittadini eminenti sopravvissuti alla battaglia, né si tratteneva dal saccheggiare i templi, e dall'appropriarsi di ricchezze pubbliche e private. Si recò negli altri centri dove le insegne di Massimino erano state abbattute; quivi uccise i nobili, espulse le popolazioni, abbandonò le campagne e le case al saccheggio dei soldati, e le fece incendiare» (VII, 9, 10-11).

Sappiamo che in realtà la situazione politica doveva ribaltarsi nel giro di poche settimane: dopo la morte di Massimino ad Aquileia, Gordiano III certamente poté salvare la memoria del nonno e dello zio e, in Africa proconsole, dei ricchi proprietari terrieri filo-senatori. In questo quadro si capirebbe la riesumazione del corpo dei caduti e la realizzazione di un monumento per ricordare in patria la *bellica clades*, una sconfitta gloriosa e poi vendicata. Come è noto, il corpo di Gordiano II giovinetto, sconfitto dai legionari non fu mai ritrovato: *contra quem filium iuvenem cum misisset, accerrima pugna interfecto filio ipseque laqueo vitam finiit* (*Hist. Aug. Maximin.* 19,1). Se ricostruiamo gli avvenimenti, dobbiamo ricordare che da Thysdrus a Cartagine ci sono 157 miglia (= km 232), quante ne compì Gordiano accompagnato dalla sua Guardia e dai littori, su cui ironizzerà Massimino secondo Erodiano; viceversa da Thignica a Cartagine la distanza è meno della metà. Dunque Thignica non pare probabile

⁷⁶ Vd. Thomasson (1996), 89 s. nr. 121.

⁷⁷ Sullo sfondo rimane la lettura di Lucano: il I libro della *Pharsalia* ci porta dritti alla fosca profezia del dibattito tra Bruto e Catone, eroi della causa senatoria, con una caratterizzazione differente però se nel II libro si racconta della vendetta di Silla sui Mariani dopo Porta Collina, con accenti di condanna per la crudeltà del personaggio: Silla entrò in armi a Roma dalla Grecia, così come Capelliano da Lambaesis giunse a Cartagine.

⁷⁸ *Ibid.*, 217 s. nr. 41. Su Sabinianus: *Hist. Aug. (Vita Gord.)*, 23,4; Zosimo I, 17, 1; Benabou (2005), 214 n. 54.

⁷⁹ La traduzione è di Cassola (2017).

sede di uno scontro (*bellica clades*): la sconfitta per i filo-senatori che avevano appoggiato Gordiano I sembra piuttosto esser avvenuta presso il *caput provinciae*. Pensiamo ai giovani inviati a Cartagine dai gruppi dirigenti filo-senatori da tutti i centri dell’Africa, esplicitamente citati da Erodiano. Morti a Cartagine, i loro corpi potrebbero esser stati riportati a Thignica dove potrebbero aver ricevuto gli onori monumentali solo in un secondo tempo: le dimensioni, il tono “alto”, il linguaggio delle iscrizioni bilingui parlano chiaro⁸⁰. Né si può escludere che, nell’impossibilità di identificare i caduti, in patria si siano realizzati semplicemente dei cenotafi. Ma ci rendiamo ben conto che forse ci siamo spinti un po’ troppo avanti con le ipotesi.

6. La morte dei soldati in guerra: traslazione, sepoltura, memoria. Arrivando ad una sintesi, non è possibile sorvolare sulla citata iscrizione di Testour *CIL VIII 1359* (che con tutta probabilità fu trasportata dalla vicina Aïn Tounga in epoca moderna). Se ci fosse un qualche rapporto con il nostro municipio, finiremmo su tutta un’altra strada, quella di un *Bellum Numidum* di cui sappiamo ben poco, forse da collocare con Valeriano e Gallieno dopo la ricostituzione della legione per bloccare «l’offensive des montagnards de Césarienne et de Numidie»⁸¹; ma il campo dello scontro sembra lontano dalla regione di Thignica. L’epitafio metrico di Tighibba ricorda il dolore di un padre, al quale la Fortuna ha portato via il figlio: *occidit [in] bello Num[id]um virt[utis] amator*; e la cosa più straordinaria è che abbiamo ancora una volta a che fare con l’opera *Pharsalia* di Lucano, IX, 562, con protagonista Catone l’Uticense *virtutis amator* fino agli ultimi istanti della sua vita oltre che campione della tradizione senatoria; è Labieno che parla, maledicendo Cesare, ricordando che era concessa la possibilità di sentire l’oracolo di Giove e la *loquendi cum Iove libertas* (557-8); ma Catone riparte senza aver voluto interrogare il dio, perchè non ha nulla da chiedergli, non è interessato al *regnum* (IX, 566-567). Un lampo, forse, sull’appartenenza sociale dell’autore di questi versi, *quaere quid est virtus et posce exemplar honesti* (563), versi che non possono essere utilizzati altro che in una stagione di instabilità sociale, che in qualche modo contrasta con il pieno sviluppo di Thignica, di Thugga e di Thubursicum Bure nell’età di Gallieno, testimoniato ad esempio dalla costruzione presso le sorgenti dell’antico santuario delle *Aquae Thignicenses* di un tempio del dio Nettuno africano e dalle deduzioni delle vicine colonie⁸². È per queste ragioni che, per l’epitafio metrico di Thignica (quello che crediamo trasferito a Testour), penseremmo ad una morte lontana del soldato onorato per la sua *virtus*, più precisamente sui monti occupati dai Numidi dopo lo scioglimento della legione per volontà di Gordiano III.

Tornando ai nostri testi, l’anonimo autore dei due epitafi sembra contrapporre potenzialmente due coppie di figure protagoniste di due diverse guerre civili: il feroce Cesare e il furibondo Massimino il Trace da un lato, iniziatori di due empie conflitti contro il Senato, che espelle i nemici dalla curia *victo iure* (Lucano I, 266). Cesare era rappresentato come un vincitore sanguinario (II, 156-157) ed empio (IX 558), proprio come lo sarà per i senatori Massimino il Trace, che avrebbe ripetuto la strada percorsa dal primo imperatore: *iam gelidas Caesar cursu superaverat Alpes* per irrompere in Italia e aspirare ad occupare il Foro per piantarvi le insegne, affidandosi al furore teutonico (Lucano, I, 184, 235 e 256).

Dall’altro lato sta quello che Lucano aveva presentato all’ammirazione dei senatori come il santo Catone, saggio, difensore della legalità e della *libertas*, invitto; e a lui ben poteva essere avvicinato l’imperatore Gordiano II, sconfitto e colpito a morte a Cartagine, senza che se ne

⁸⁰ Vd. Touloumakos (2000), 396; Stern (2008), 178 n. 75.

⁸¹ Benabou (2005), 214 ss.

⁸² Mastino (2018), 181-199; Ruggeri, Ganga (2020), 73-91.

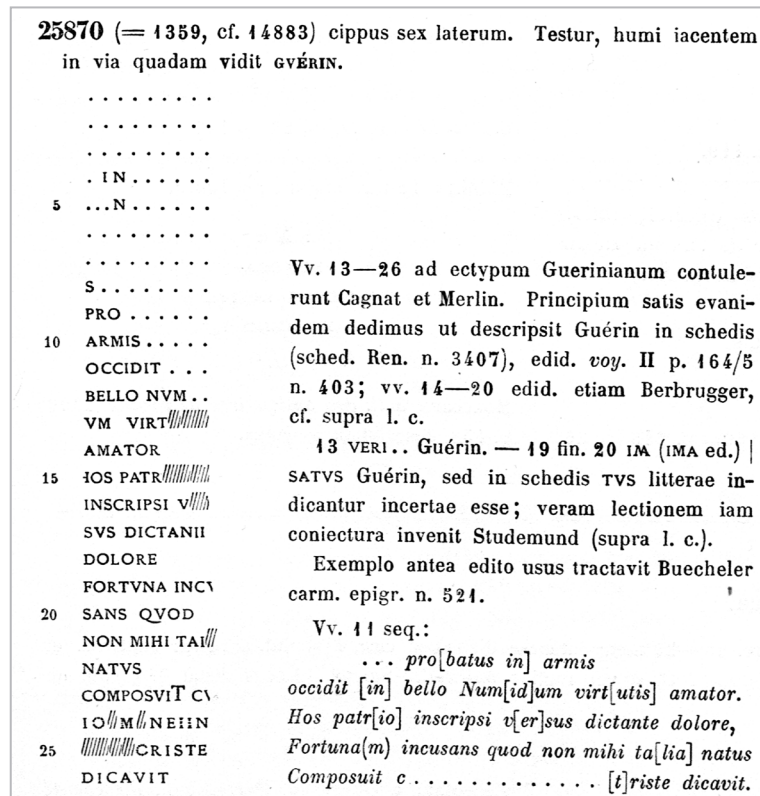


Fig. 7. Testour (da Thignica?): *CIL VIII* 1359 = 25870, cfr. 14883; *CLE* 521,2 = *ILTun.* 1299 = Pikhaus (1994) A 93 = Lassère (1996), 122 nr. 10 = *CLEAfrigue* 66 = *CLEAfr.* 2014, 236 nr. 119.

ritrovi il corpo. Catone era devoto a Giove, *rector Olympi, summus Tonans, auctor*, che finirà per colpire insieme i due capi ed entrambe le parti (II, 58-59); egli potrebbe apparire indirettamente nelle nostre iscrizioni come il modello per il proconsole Gordiano e soprattutto per il giovane suo figlio caduto in battaglia⁸³.

La tragedia è uguale: allora il fiore dell'Esperia e la superstite gioventù latina cadde, e insanguinò i recinti della sciagurata Roma (II, 196-197). Ma sullo sfondo c'è anche la *pietas* del personaggio anonimo che tre secoli dopo avrebbe raccolto a Thignica le ossa degli eroi caduti per la libertà, ricomponendo i cadaveri (cercando tra tutti i busti il collo cui si adattasse il capo reciso II, 172)⁸⁴. E né il vecchio Gordiano né il giovane figlio hanno scelto la fuga, che sarebbe stata un delitto da vili (*ignavum scelus est tantum fuga*, IX, 283). Come i Pompeiani, anche i contemporanei sono invitati a onorare l'eroe caduto: *iusto date tura sepulchro / et placate caput cineresque in litore fusos / colligite atque unam sparsis date manibus urnam* (IX, 1091).

⁸³ Il vecchio Gordiano si decise a combattere per salvare la Patria: se dovessimo utilizzare le parole di Lucrezio, *Patriam tutore carentem / excepit, populi trepidantia membra refovit, / ignavis manibus proiectos reddidit enses* (IX, 23 ss.), imitando Pompeo, che aveva seguito l'esempio del Senato (*ductu senatus*, IX, 22) e di Catone, che aveva aderito al partito della libertà (*partes libertatis*, IX 30).

⁸⁴ Alla base sembra possa avvertirsi sempre l'impostazione di Lucrezio, che descrive il lutto, quando le case giacciono sgomentate, quando il corpo giace non ancora invocato e la madre con i capelli non invita le ancelle a battersi crudelmente il petto, ma si stringe alle membra irrigidite per il fuggire della vita, al volto esanime, agli occhi resi minacciosi dalla morte. Non è ancora dolore; non più solo timore (II, vv. 21 ss.). *Civis obit*, è morto un cittadino (IX, 190), *salva libertate potens* (IX, 192 s.), perché *ignavum scelus est tantum fuga* (IX 283).

Se tentiamo una sintesi, negli epitafi africani le espressioni ispirate direttamente o indirettamente alla *Pharsalia* sono davvero numerose e testimoniano la fortuna dell'opera nel II e nel III secolo. Dimenticando la *bellica clades* di *CLEAfr*: 2014, 77 nr. 34 e 186 s. nr. 34 (da Lucano II, 200) al momento J. Meyers ha identificato almeno i seguenti passi, a parte il nostro epitafio di Tichilla (Testour), *CLEAfr* 66, 2 che è in rapporto con Lucano IX, 562 (*virtutis amator*)⁸⁵:

- *CLEAfr* 116, 16 (*per tempora muta*, riferito ad *Ennia Fructuosa*), Lambaesis: Lucano I, 671 (*in tempora multa*).
- *CLEAfr* 40, 4, Cartagine: *sedibus Elysiis condiderunt tumulo*; e 81, 12-13, Madauros: *sedes ... piorum / Elysios* (Lucano III, 12: *sedibus Elysiis campoque expulsa piorum*).
- *CLEAfr* 100, 4, Tebessa Khalia: *vix patitur cum sole diem* (Lucano V, 701: *oppressit cum solem dies*).
- *CLEAfr* 116, 4-5, Lambaesis (Lucano VIII, 314): *solacia mortis*⁸⁶.
- *CLEAfr* 121, 10 (*membra reliquat*), Constantine (Lucano 9, 3, *membra reliquens*).
- *CLEAfr* 87, 5, Madauros (Lucano IX, 562): *virtutis amator*, vd. *supra* *CLEAfr* 66, 2, Tichilla.
- *CLEAfr* 89, 2 (*nomine fama*), Madauros (Lucano X 544: *nomina fama*).

Possiamo concludere, con qualche emozione, osservando che veramente entrambe le epigrafi bilingui di Thignica poggiano su un profondo retroterra culturale, riflettono un ambiente "alto" e ci costringono ad ipotizzare un *auctor* portatore di una conoscenza letteraria non banale, se citazioni omeriche sono tratte dai centoni che circolavano copiosamente nelle scuole dell'impero⁸⁷; c'è la possibilità dell'utilizzo di una biblioteca pubblica (a Thugga ?) che doveva possedere ampiamente i testi classici⁸⁸.

Se anche volessimo andare oltre nel tempo, sembra da escludere un possibile richiamo alla rinascita culturale nel regno di Gallieno, dunque a distanza di due decenni da quella che abbiamo immaginato essere la *bellica clades* subita dai "lealisti" senatorii, che forse non affrontarono dei veri e propri *hostes*, ma l'intera legione rimasta fedele a Massimino il Trace, facendo leva solo sulla propria *virtus*. Non possiamo che lasciarci aperte tutte le possibilità, per un necessario profondo ripensamento dei nostri testi.

⁸⁵ Meyers (2011), 307, 7 volte (su 110 formule) e 309, 9 volte (su 134 reminiscenze); *ibid.*, 320 s.

⁸⁶ Ladijmi Sebai (1998), 75-80. *Solacia vitae*: *CLEAfr* 13, 3 e *solacia morte*, *CLEAfr* 51, 5.

⁸⁷ Galli, Moretti (2014).

⁸⁸ Mastino (2019), 275-309.

Bibliografia

- Abid M. (2018), *Inscriptions latines de la Tunisie (1943-2016)*, II, Tunis.
- Aounallah S., Cavalier L. (2013), *Thignica, rapport sur les missions effectuées en 2012*, Chronique des activités archéologiques de l'École française de Rome, Maghreb, Roma, 1-26, Disponible su: <https://journals.openedition.org/cefr/1028>.
- Aounallah S., Cavalier L., Ben Romdhane H., Cayre É., Garcia M. (2016), *Thignica. Rapport final quadriennal 2011-2015*, Chronique des Activités Archéologiques de l'École Française de Rome. Maghreb, 1-54. Disponible su: <https://journals.openedition.org/cefr/1608>.
- Aounallah S. (2010), Pagus, castellum et civitas. *Étude d'épigraphie et d'histoire sur le village et la cité en Afrique romaine*, Bordeaux.
- Aounallah S., Golvin J.-C. (2016) (dir.), *Dougga. Études d'architecture religieuse 2. Les sanctuaires du forum, du centre de l'agglomération et de la Grande rue courbe*, Bordeaux.
- Bellincioni M. (1981), Il termine *persona* da Cicerone a Seneca, in *Quattro studi latini a Vittore Pisani per il suo 82° compleanno*, con premessa di G. Scarpat, Parma, 37-115.
- Ben Hassen H. (2006), *Thignica (Aïn Tounga), son histoire et ses monuments*, Ortacesus.
- Ben Abdallah Z. (1986), *Catalogue des inscriptions latines paiennes du Musée du Bardo*, Coll. EFR 92, Rome (= *ILPBardo*).
- Bénabou M. (2005), *La résistance africaine à la romanisation*, Paris.
- Benseddik N. (2010), *Esculape et Hygie en Afrique*, 1. Recherches sur les cultes guérisseurs. 2. Textes et images. Paris, AIBL (Mémoires de l'Académie des Inscriptions et Belles Lettres, 44), Paris.
- Bergemann J. (1990), *Römische Reiterstatuen. Ehrendenkmal im öffentlichen Bereich*, Mainz.
- Beschaouch A. (1993), Sur l'application du droit latin provincial en Afrique proconsulaire: le cas de Thignica (Aïn Tounga), *Bulletin de la Société nationale des Antiquaires de France*, 1991 (3), 137-144.
- Beschaouch A. (1996-98), À propos de l'histoire municipale de Thignica, *Bulletin archéologique du Comité des travaux historiques et scientifiques*, 25, B, Afrique du Nord, 100.
- Beschaouch A. (2004), Aspects de l'Hellénisme Africo-romain, *CRAI* 148,1, 53-65.
- Beschaouch (2008), Sur la mention d'une double tribu pour deux citoyens romains d'Ucubi et de Thignica en Afrique proconsulaire (note d'information), *CRAI*, 152,3, 1287-1292.
- Bloomer W.M. (2015), *A Companion to Ancient Education*, John Wiley & Sons, London.
- Borhy L. (2015), *Die bronzene Gesetztafel des Philippus Arabs aus Brigetio*, in: L. Borhy u.a. (Hgg.), *Studia archaeologica Nicolae Szabó LXXV annos nato dedicata*, Budapest, 25-42.
- Buonocore M., Mastino A., Sartori A. (cds), *Scienza epigrafica di Ida Calabi Limentani dieci anni dopo*, Faenza (=Epigrafia e Antichità), in corso di stampa.
- Cadotte A. (2007), *La Romanisation des Dieux. L'interprétation romaine en Afrique du Nord, sous le Haut-Empire*, Leiden-Boston.
- Canali L. (2018), *Marco Anneo Lucano, Farsaglia o la Guerra Civile*, Milano.
- Carcopino J. (1907), Une mission archéologique à Aïn-Tounga (Tunisie), *Mélanges d'Archéologie et d'Histoire*, 27, 23-64.
- Carton (1895), *Découvertes épigraphiques et archéologiques faites en Tunisie (région de Dougga)*, Paris.
- Cassola F. (2017), *Erodiano, Storia dell'impero romano dopo Marco Aurelio*, Einaudi.
- Catalano P. A. (1983), Alle radici delle persone giuridiche, *Rassegna di diritto civile*, IV, 941-962.
- Chausa Sáez A. (1997), *Veteranos en el Africa romana*, Instrumenta, 3, Barcelona.

- Cholodniak I. (1904), *Carmina sepulcralia Latina*, Petropoli.
- Coltelloni-Trannoy M. (2007), Les épitaphes grecques versifiées d'Afrique du Nord, *Ktéma*, 32, 207-232.
- Coltelloni-Trannoy M. (2011), Guerre et circulation des savoirs : le cas des armées numides, in J.-Ch. Couvenhes, S. Crouzet, S. Péré-Noguès (Dir.), *Pratiques et identités culturelles des armées hellénistiques du monde méditerranéen. Hellenistic Warfare 3*. Bordeaux, Ausonius, 307-335.
- Corbier P. (2006), *L'épigraphie latine*, Paris.
- Cordea A.M. (2019), Mercurio Augusto a Thignica (oggi Aïn Tounga, Tunisia): una nuova testimonianza nell'età di Marco Aurelio, *Epigraphica*, LXXXI, 109-120.
- Cordea A. (cds), Note su *CIL VIII*, 1434 da Teboursouk (Tunisia), in Buonocore M., Mastino A., Sartori A. (cds).
- Cordea A., Teatini A. (2020), Nuove scoperte epigrafiche a Thignica, Aïn Tounga, in *L'epigrafia del Nord Africa: novità, riletture, nuove sintesi*, a cura di S. Aounallah e A. Mastino (Epigrafia e antichità, 45), Faenza, 53-72.
- Cordea A.M., Ganga S., Gavini A., Ibba A., Ruggeri P. (2018), Thignica 2017: novità epigrafiche dalla Tunisia, *Epigraphica*, LXXX, 329-333.
- Couvenhes, J.-Ch., Crouzet S., et Péré-Noguès S., (2011) [eds], *Pratiques et identités culturelles des armées hellénistiques du monde méditerranéen, Actes du colloque de Tours (23-24 mars 2007)*, Pessac, 307-335.
- Cugusi P. (1996), *Aspetti letterari dei Carmina Latina Epigraphica*, Bologna.
- Cugusi P. (2007), Per un nuovo corpus dei Carmina Latina Epigraphica. Materiali e discussioni, *Mem. Mor. Acc. Lincei*, s. 9, XXII,1, 176.
- Cugusi P., Sblendorio Cugusi M. T. (2012), *I Carmina Latina Epigraphica non-bücheleriani delle province africane. Introduzione al tema, materiali preparatori, edizione di testi, aspetti e problemi*, Bologna.
- Cugusi P., Sblendorio Cugusi M. Th. (2014), *Carmina Latina Epigraphica Africarum provinciarum post Buechelerianam collectionem editam reperta cognita*, Faenza.
- Dain A. (1936), *Inscriptions Grecques du Musée du Bardo*, Paris.
- De Pachtere F.-G. (1911), Excursion archéologique dans la région du Fahs et de Tébourouk (mai-juin 1910), *BAC*, 385-406.
- De Vos M., Pepe C. (2016), Greek Presence and Knowledge in Roman North Africa : a Case Study of Thugga, *Rendiconti Accademia Nazionale di Lincei*, serie IX, vol. XXVII, 1-2, Roma, 5-35.
- Di Stefano Manzella I. (1987), *Mestiere di epigrafista, Guida alla schedatura del materiale epigrafico lapideo*, Roma.
- Durliat J. (1981), *Les dédicaces d'ouvrages de défense dans l'Afrique Byzantine*, Roma.
- Ernout A., Meillet A. (1967), *Dictionnaire étymologique de la langue latine*, Histoire des mots, Parigi.
- Farre C. (2019), Severo Alessandro e le città dell'Africa Proconsolare: una nuova testimonianza da Thignica, *Epigraphica*, LXXXI, 285-298.
- Floris P. (2019), La stele di Sissinas da Thignica (Aïn Tounga), *Epigraphica*, LXXXI, 654-658.
- Gagliardi L. (2006), *Mobilità e integrazione delle persone nei centri cittadini romani. Aspetti giuridici, vol. I, La classificazione degli "incolae"*, Milano, Giuffrè.
- Galli M.T., Moretti G. (2014) [eds], Sparsa colligere et integrare lacerata. *Centoni, pastiches e la tradizione greco-latina del reimpiego testuale*, Trento 2014.
- Gamberale L. (1998), *I Carmina Latina epigraphica*. Questioni di metodo e di merito (vd. Pikhau D. (ed. comm.), Répertoire des inscriptions latines versifiées de l'Afrique Romaine (I^{er}-VI^e), I. Tripolitaine, Byzacène, Afrique proconsulaire), *RFIC*, 126, 343-363.
- Gascou J. (1972), *La politique municipale de l'Empire romain en Afrique proconsulaire de Trajan à Septime Sévère*, Coll. Ecole Française, Rome.

- Gascou J. (1982), *La politique municipale de Rome en Afrique du Nord*, in *ANRW*, II, 10,2, Berlin-New York, 136-320 (I, *De la mort d'Auguste au début du IIIe siècle*, 136-229; II, *Après la mort de Septime-Sévère*, 230-320).
- Hamdoune Chr. (2011), *Vie, mort et poésie dans l'Afrique romaine d'après un choix de Carmina Latina Epigraphica*, con la collaborazione di L. Échalier, J. Meyers, J.-N. Michaud, Collection Latomus 330, Bruxelles (= *CLEAfrique*).
- Ibba A. (2006) (cur.), *Uchi Maius, 2, Le iscrizioni*, Sassari.
- Khanoussi M., Maurin L. edd. (2000), *Dougga, fragments d'histoire. Choix d'inscriptions latines éditées, traduites et commentées, (I^{er}-IV^e siècles)*, Bordeaux – Tunis.
- Kotula T. (1969), *Utraque lingua eruditi*, Une page relative à l'histoire de l'éducation dans l'Afrique romaine, in *Mél. M. Renard*, II, 1969, 386-392.
- Kubitschek J. W. (1972), *Imperium Romanum tributim descriptum*, Roma.
- Ladijmi Sebai L. (1998), La plus singulière des Morts singulières, *Africa*, 16, 75-80.
- Lassère J.-M. (1973), Recherches sur la chronologie des épitaphes païennes de l'Afrique, *Antiquités Africaines*, VII, 7-151.
- Lassère J.-M. (1977), Ubique populus, *Peuplement et mouvements de population dans l'Afrique romaine de la chute de Carthage à la fin de la dynastie des Sévères (146 a.C. - 235 p.C.)*, Paris.
- Lassère J.-M. (1996), Trois aspects de l'épigraphie latine en Afrique, in *Lalies, Actes des sessions de linguistique et de littérature*, 16 (Carthage 26 août-2 septembre 1995), Paris, 105-112.
- Lobrano G. (1984), Pater et filius eadem persona. *Per lo studio della patria potestas*, Milano.
- Le Glay M. (1961), *Saturne Africain, Monuments I*, Paris.
- Le Bohec Y. (1989), *La Troisième Légion Auguste*, Paris.
- Lepelley Cl. (1981), *Les Cités de l'Afrique Romaine au Bas-Empire*, II, Paris.
- Loriot X. (1975), *Les premières années de la grande crise du III^e siècle: De l'avènement de Maximin le Trace (235) à la mort de Gordien III (244)*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II.2, Berlin New York, 757-775.
- Marincola J. (2007) [ed.], *A Companion to Greek and Roman Historiography*, Blackwell Publishing Ltd.
- Mastino A. (2018), Neptunus Africanus: a Note, *CaSteR 3* (2018), doi: 10.13125/caster/3457, <http://ojs.unica.it/index.php/caster/> (=CaSteR 3 (2018), 181-200; print version).
- Mastino A. (2019), Carmina Saturnia epigraphica Africana? *Poesia popolare diffusa oppure arcaismo nelle iscrizioni funerarie di piena età imperiale tra Africa, Numidia e Mauretania*, in *Cultura epigráfica y cultura literaria. Estudios en homenaje a Marc Mayer i Olivé*, a cura di G. Baratta, A. Buonopane, J. Velaza, Epigrafia e antichità 44, Fratelli Lega Editori, Faenza, 275-309.
- Mastino A. (cds), *Thignica, Ain Tounga, Tunisia: perché due statue di Geta Cesare?*, in Buonocore, Mastino, Sartori (cds).
- Mastino A., Porcheddu V. (2006), *L'horologium* offerto al *pagus civium Romanorum* ed alla *civitas* di Numluli, in *Misurare il tempo, misurare lo spazio*, Atti del Colloquio AIEGL – Borghesi 2005 (Epigrafia e antichità, 25), a cura di M.G. Angeli Bertinelli e A. Donati, Faenza, 123-162.
- Meyers J. (2011), L'influence de la poésie classique dans les *Carmina epigraphica* funéraires d'Afrique du Nord, in *CLEAfrique*, 306-322.
- Pflaum H.G. (1970), Sur la romanisation des anciens territoire de Carthage, *Antiquités Africaines*, IV, 75-118
- Philipsborn A. (1954), Der Begriff der juristischen Person in römischen Recht, *Zeitschrift zur Savigny-Stiftung*, LXXI, 41-70.
- Picard G.-Ch. (1923), *Catalogue Musée Alaoui*, Suppl. II, Paris.

- Picard G.-Ch. (1954), *Les religions de l'Afrique antique*, Paris.
- Pikhaus D. (1994), *Répertoire des Inscriptions Latines versifiées de l'Afrique Romaine, (I^{er}-VI^e siècles), 1, Tripolitaine, Byzacène, Afrique Proconsulaire*, Bruxelles (Epigraphica Bruxellensia, 2)
- Rheinfelder H. (1928), *Das Wort Persona* (Beiträge zur Zeitschrift für römischen Philologie 78), Halle.
- Ruggeri P., Ganga S. (2020), *Il tempio di Nettuno a Thignica e la colonizzazione di Thugga e Thubursicum Bure sotto Gallieno*, in *L'epigrafia del Nord Africa: novità, riletture, nuove sintesi*, a cura di S. Aounallah e A. Mastino (Epigrafia e antichità, 45), Faenza, 73-91.
- Saastamoinen A. (2008), *The Fraseology and Structure of Latin Building Inscriptions in Roman North Africa*, Helsinki.
- Sabbatucci D. (1988), *La religione di Roma antica. Dal calendario festivo all'ordine cosmico*, Milano.
- Sisani S. (2018), Latinità non latina: lo *ius Latii* come strumento di integrazione delle comunità provinciali in età repubblicana, *Gerión. Revista de Historia Antigua*, 36,2, 331-378.
- Söderström G. (1924), *Epigraphica Latina Africana*, Diss. Upsaliae.
- Stern K.B. (2008), *Inscribing Devotion and Death: Archaeological Evidence for Jewish Populations of Nord Africa*, Boston.
- Tantillo I., Bigi F., Del Corso L. (2010), *Catalogo dei monumenti iscritti in Leptis Magna. Una città e le sue iscrizioni in epoca tardoromana*, Cassino, 313-493.
- Taylor L. R. (1960), *The voting districts of the Roman Republic*, (= *American Academy in Rome, Papers and monographs*, vol. XX), Roma.
- Thieling W. (1911), *Der Hellenismus in Kleinafrika. Der griechische Kultureinfluss in der römischen Provinzen Nordwestafrikas*, Leipzig.
- Touloumakos J. (2000), Griechische und bilingue Weihinschriften im westlichen Teil des Römischen Reiches (politische und soziale Aspekte), in Leon Mooren (ed.), *Politics, Administration and Society in the Hellenistic and Roman World. Proceedings of the international colloquium, Bertinoro 19-24 July 1997*, Studia Hellenistica, 36, Leuven, 389-404.
- Thomasson B.E. (1996), *Fasti Africani. Senatorische und ritterliche Amsträger in der römischen Provinzen Nordafrikas von Augustus bis Diokletian*, Stokholm.
- Zanker P. (1989), *Augusto e il potere delle immagini* (trad. italiana di *Augustus und die Macht der Bilder*, München 1987), Torino.
- Zarker J. W. (1958), *Studies in the Carmina Latina Epigraphica*, Princeton.

Riassunto / *Abstract*

Riassunto: Come le generazioni delle foglie, così anche quelle degli uomini: si discutono in una prospettiva del tutto nuova due epitafi bilingui (in latino, con un verso epico finale in greco) da Thignica, Aïn Tounga - Tunisia. Viene formulata con qualche cautela una nuova ipotesi su traslazioni in tempo di guerra e sepolture di eroi a breve distanza dal santuario del grande dio Saturno-Kronos, porta d'ingresso all'antica pertica della colonia augustea di Cartagine: sullo sfondo emerge il ruolo della *legio III Augusta* in funzione antisenatoria.

Abstract: As the generations of leaves, so the ones of men: this paper focuses on two bilingual epitaphs (in Latin, with an epic final verse in Greek) from Thignica, Aïn Tounga - Tunisia which are discussed in a completely new perspective. A new hypothesis is here cautiously presented on movements during war time and heroes' tombs placed at a short distance from the sanctuary of the great god Saturn-Kronos. Thignica was the gateway to the ancient pertica of the Augustan colony of Carthage. Finally, in the background emerges the role of the legion III Augusta acting with hostility against the Senate.

Parole chiave: Thignica; Iliade; Lucano; Gordiano; *Numidae*

Keywords: Thignica; Iliade; Lucano; Gordiano; *Numidae*

Come citare questo articolo / *How to cite this paper*

Attilio MASTINO, Come le generazioni delle foglie, così anche quelle degli uomini: nuove ipotesi sulle due iscrizioni bilingui dal municipio di *Thignica* - Aïn Tounga, *CaSteR* 5 (2020), DOI: 10.13125/caster/4077, <http://ojs.unica.it/index.php/caster/>